

Candida Syndikus,
Sabine Rogge (eds.)



Caterina Cornaro

Last Queen of Cyprus and
Daughter of Venice

Ultima regina di Cipro e
figlia di Venezia

WAXMANN

Caterina Cornaro

Last Queen of Cyprus and Daughter of Venice

Ultima regina di Cipro e figlia di Venezia

Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien

volume 9



edited by

Institut für Interdisziplinäre Zypern-Studien,
Westfälische Wilhelms-Universität Münster

*Printed with the support of the
Gerda Henkel Stiftung, Düsseldorf*

GERDA HENKEL STIFTUNG

Candida Syndikus, Sabine Rogge (eds.)

Caterina Cornaro

Last Queen of Cyprus and Daughter of Venice

Ultima regina di Cipro e figlia di Venezia

International Conference, Venice, 16–18 September 2010

Convegno internazionale, Venezia, 16–18 settembre 2010



Waxmann 2013
Münster / New York
München / Berlin

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the
Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data
are available in the internet at <http://dnb.d-nb.de>.

ISBN 978-3-8309-2907-9

© Waxmann Verlag GmbH, 2013
Postfach 8603, 48046 Münster

www.waxmann.com
info@waxmann.com
Waxmann Publishing Co.
P.O. Box 1318, New York, NY 10028, U.S.A.

Cover Design: Pleßmann Kommunikationsdesign, Ascheberg
Cover Picture: Detail of the painting *Miracle of the Cross at the Bridge of San Lorenzo*
by Gentile Bellini; Venice, Gallerie dell'Accademia
Print: Druckerei Buschmann GmbH & Co.KG, Münster
Printed on age-resistant paper, acid-free as per ISO 9706

All rights reserved
Printed in Germany

Candida Syndikus, Sabine Rogge (eds.)

Caterina Cornaro

Last Queen of Cyprus and Daughter of Venice

Ultima regina di Cipro e figlia di Venezia

International Conference, Venice, 16–18 September 2010

Convegno internazionale, Venezia, 16–18 settembre 2010

Schriften des Instituts für Interdisziplinäre Zypern-Studien, volume 9



Waxmann 2013
Münster / New York
München / Berlin

Lorenzo Calvelli

Un ‘sarcofago imperiale’ per l’ultimo re di Cipro

1. Una tomba per il ‘re bastardo’

Nella notte fra il 5 ed il 6 luglio 1473 Giacomo II di Lusignano, ultimo esponente (seppur illegittimo) della dinastia di origine francese che aveva governato Cipro nei tre secoli finali del medioevo,¹ si spense all’età di trentatré anni nel palazzo reale di Famagosta,² lasciando vedova Caterina Cornaro,³ la sua giovane consorte veneziana, allora “gravida circa in sette mesi”.⁴ Una delle prime iniziative che la regina tentò di attuare dopo la morte del marito riguardò le modalità di sepoltura di quest’ultimo. L’episodio è scarsamente attestato dalle fonti, ma merita comunque di essere indagato, poiché interessò uno degli oggetti più celebri che esistevano all’epoca sull’isola.

Per l’aiuto che mi hanno fornito per questo articolo desidero ringraziare Benjamin Arbel, Claudia Barsanti, Vera Costantini, Gilles Grivaud, Pavol Hnila, Lorenzo Lazzarini, Tomaso Lucchelli, Anna Meschini Pontani, Michalis Olympios, Tassos Papacostas, Myriam e Nathan Pilutti Namer, Salvatore Settis, Candida Syndikus e Niccolò Zorzi. Nella trascrizione delle fonti, ad eccezione dei testi in tedesco antico, l’impiego delle maiuscole e delle minuscole, gli accenti, la punteggiatura e gli altri segni diacritici sono stati normalizzati in base all’uso corrente; le abbreviazioni sono state sciolte senza ulteriori indicazioni; si è distinta la u dalla v; nei testi latini e italiani si è trascritta la j con i; i dittonghi resi con lettere accostate e in nesso sono stati trascritti con lettere separate.

- 1 Su Cipro all’epoca dei Lusignano vedi Hill 1948/72, vol. 2, Hill 1948/72, vol. 3, 1–656 e Nicolaou-Konnari – Schabel 2005; sulla dominazione veneziana vedi Hill 1948/72, vol. 3, 657–1040 e Skoufari 2011; su entrambi i periodi vedi inoltre i contributi raccolti in Papadopoulos 1995; Arbel 2000; Nicolaou-Konnari 2009.
- 2 Sulla morte di Giacomo II vedi Hill 1948/72, vol. 3, 651–653; Edbury 1995, 238–239; per la data esatta vedi Coureas 2005, 119, nota 234. Per il testamento del re, scoperto di recente nell’archivio privato della famiglia Mocenigo da San Stae a Venezia, vedi Cavazzana Romanelli 2008.
- 3 Sul regno di Caterina Cornaro e sull’acquisizione di Cipro da parte della Serenissima, oltre a Magnante 1929, Richard 1973, Colasanti 1979, 336–339, *Caterina Cornaro* 1989 e Arbel 1993, si rimanda ai contributi raccolti in Perocco 2011 ed al saggio di Benjamin Arbel pubblicato in questo stesso volume; cfr. anche Birtachas 2011, 19–29. Per l’edizione della più antica biografia della regina vedi ora Perocco 2012.
- 4 Così recita lo stesso testamento di Giacomo II: vedi Cavazzana Romanelli 2008, 213. Il piccolo Giacomo III nacque infatti il 28 agosto 1473, ma morì dopo solo un anno di vita: cfr. Hill 1948/72, vol. 3, 663.

Secondo la *Cronaca* di Giorgio Bustron, redatta in dialetto greco-cipriota alla fine del XV secolo,⁵ il funerale del re Giacomo fu celebrato senza solennità. A causa di un'inconsueta irreperibilità di cera, il cadavere del sovrano, dopo essere stato imbalsamato, fu sommessamente riposto in via temporanea nella cattedrale latina di Famagosta, intitolata a San Nicolò:⁶

“E a Cipro non vi era cera. E presero e lo seppellirono così, in attesa che arrivasse la cera, per fargli il funerale. E lo seppellirono a Famagosta, a San Nicolò. E gli tolsero le interiora. E lo imbalsamarono.”⁷

Lo stesso Bustron riferisce che, il 30 luglio di quell'anno, Caterina inviò alcuni messi a Nicosia, affinché si facessero consegnare un sarcofago che si trovava nella chiesa di Santa Sofia, la cattedrale latina della capitale, nonché sede arcivescovile dell'isola (fig. 1),⁸ della quale si pubblica qui per la prima volta un'inedita raffigurazione contenuta in un disegno conservato all'Archivio di Stato di Venezia e ascrivibile agli anni immediatamente precedenti alla guerra di Cipro del 1570/1571 (tav. 25,1).⁹ Il feretro doveva servire come sepoltura per il defunto sovrano, ma il capitolo del duomo negò risolutamente che esso potesse essere trasportato o riutilizzato:

“Ed il 30 luglio la regina mandò richiesta da Famagosta a Nicosia, per prendere il sarcofago di porfido da Santa Sofia, per metterci dentro il re. E, udendo ciò, i sacerdoti si sedettero a consiglio e stabilirono: ‘Che non esca da Santa Sofia! E, se qualcuno volesse prenderlo, che

5 Sulla *Cronaca* di Giorgio Bustron vedi Grivaud 1996, 1087–1093; Kechagioglou 1997, 35*–283*; Coureas 2005, 13–64; Grivaud 2009a, 203–208. Per un'analisi dell'immagine di Caterina tramandata dall'opera di Bustron si rimanda al contributo di Gilles Grivaud in questo stesso volume.

6 Sulla chiesa di San Nicolò dei Latini vedi Plagnieux – Soulard 2006a; Franke 2012; Langdale 2012.

7 Kechagioglou 1997, 152: “Και κερὶν εἰς τὴν Κύπρον δὲν εἶχεν, καὶ ἐπήραν καὶ εῑῥῶσαν τὸν ἴσον, ὥστε νᾶ’ρται κερὶν, νὰ τοῦ ποῖσουν τὸ θαφρίον. Καὶ εῑῥῶσαν τὸν εἰς τὴν Ἀμμόχουστον, εἰς τὸν Ἅγιον Νικόλαν, καὶ ἐβγάλαν τ’ἀντερὰ τοῦ καὶ ἐπαλσαμίαςάν τον”; cfr. Coureas 2005, 119. Sul funerale di Giacomo II vedi anche le brevi notizie riportate da Stefano Lusignano nella *Chorographia et brevis historia universale dell'isola de Cipro* (Lusignano 1573, ff. 72v–73r: “Et fu sepolto in Famagosta nella chiesa cathedrale latina di San Nicolò, con gran miseria et dishonore, perché il peccato suo volse che in Cipro non si trovava cera tanta di seppellirlo et poi gli furono fatti gli essequii, secondo il consueto”), nonché nella *Description de toute l'isle de Cypre* (Lusignano 1580, f. 183r: “Il fut enterré sans pompe ny honneur en la grande eglise cathedrale de Saint Nicolas, à costé droict du maistre autel, dedans un sepulchre de marbre. Au temps de son enterrement et peult-estre pour les pechez du roy il ne se trouva en toute l'isle de la cire pour faire des chandelles, seulement ce qu'il en falloit pour son service: bien-que de son naturel et coustumierement Cypre en soit assez abondante”).

8 Per la storia di questo edificio vedi Coureas – Schabel 1997; Plagnieux – Soulard 2006b; Olympios c.s.

9 Venezia, Archivio di Stato, Collegio, Relazioni, b. 84, f. n.n.

sia scomunicato!' E notificarono ciò alla regina. E la regina ordinò di mandare richiesta al papa, affinché emettesse un ordine.”¹⁰

Bustron si dimostra ben informato sulla vicenda, alla quale aveva quasi certamente assistito in prima persona: fedele sostenitore di Giacomo II, dal gennaio 1473 egli si trovava infatti a Nicosia, dove ricopriva un incarico nell'ambito dell'amministrazione regale.¹¹

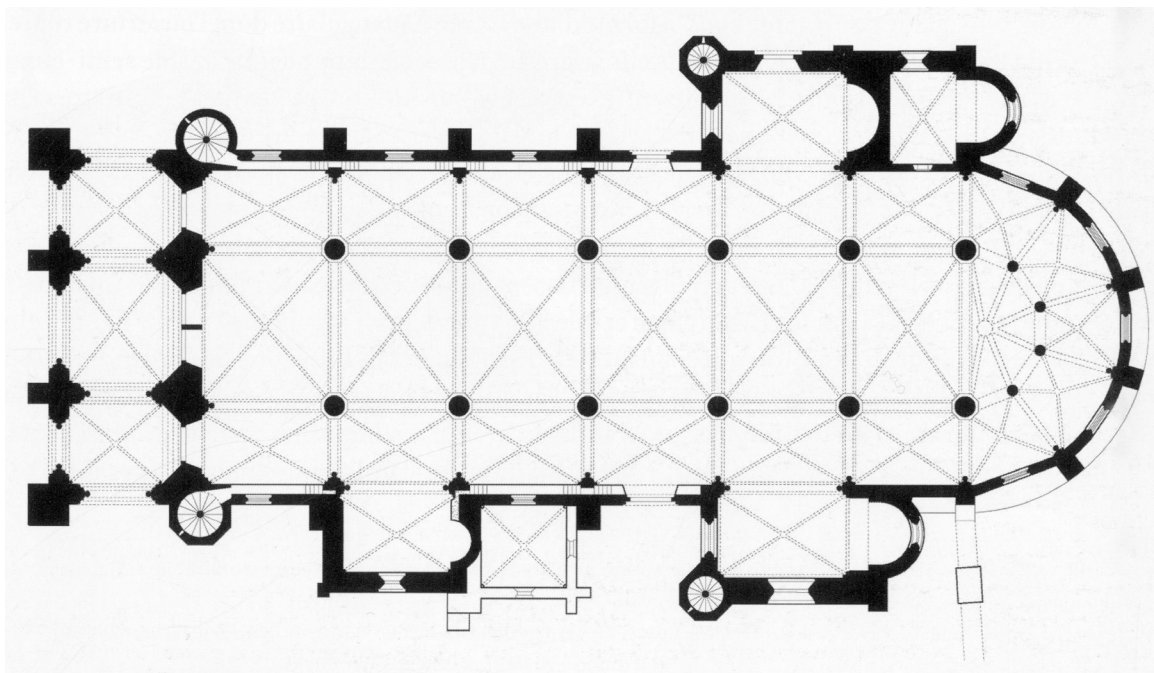


Fig. 1: Pianta della cattedrale di Santa Sofia ora Selimiye Camii, Nicosia.

Una serie di informazioni analoghe a quelle riferite dal letterato cipriota figura anche in un'anonima *Cronaca* di Cipro, tuttora inedita, conservata a Venezia, nella Biblioteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia:

“[Giacomo II] restò deffraudato della pompa funerale, perché non si ritrovava cera per quel tempo in Cipro. L'aprirono et gli trassero gl'interiore et, imbalsamato, lo seppelirono a San Nicolò. [...] Alli 30 di luglio mandò la regina in Nicossia per levare la sepoltura di porfido di Santa Sofia, affine di mettervi dentro il re, ma gli ecclesiastici con qualche commotioni, ridottisi a consiglio fra loro, stabilirono che non fosse lecito di là. E chiunque volesse tentare di levarlo s'intendesse

10 Kechagioglou 1997, 156: “Και τη λ' Ιουλίου επέψεν η ρήγαινα από την Αμμόχουστον εις την Λευκουσίαν, δια να πάρει το κιβούριν το πορφυρένον από την Αγίαν Σοφίαν, δια ναβάλει τον ρήγαν μέσα. Και γρικώντας οι κλησιαστικοί, έκατσαν εις βουλήν και εποίκαν: ‘Να μεν εβγεί από την Αγίαν Σοφίαν! Και, είτις θελήσει να το πάρει, να είναι αφορισμένος!’”. Και εμηνύσαν το της ρήγαινας. Και η ρήγαινα ορδινίασεν να πέψει εις τον πάπαν, δια να φέρει ορισμόν”; cfr. Coureas 2005, 121.

11 Vedi Grivaud 1996, 1088; Kechagioglou 1997, 266*–267*; Grivaud 2009a, 204.

incorso in scomunicatione. Il che inteso da lei, disegnò di mandar al papa per ottenere il comandamento.”¹²

Il passo ricalca alla lettera il testo della *Cronaca* di Giorgio Bustron, di cui costituisce evidentemente una traduzione in lingua italiana.¹³

Lo stesso episodio è narrato anche da Florio Bustron, discendente di Giorgio e personaggio di spicco dei decenni centrali del XVI secolo a Cipro, attivo per lungo tempo come notaio a Nicosia e leale servitore delle autorità veneziane.¹⁴ Nella sua *Historia di Cipro*,¹⁵ redatta attorno al 1560, egli riferisce:

“Pochi giorni da poi che il re fu balsamato et sepolto a San Nicolò a Famagosta, mandò la regina a tuor la sepoltura di diaspro che è a Santa Sophia in Nicosia per mettere il corpo morto del re, ma li preti della chiesa vietorno con scomuniche et non lasciorno toccarla et, mandato il decano a Famagosta, feceno la scusa loro per esser vietato dal pontefice et la regina deliberò di mandare a tuor licenza a Roma dal pontefice, ma non seguì altro da poi.”¹⁶

Il racconto di Florio Bustron risulta evidentemente plasmato su quello del proprio antenato, da cui dipende per la maggior parte dei dettagli narrati. Le due testimonianze si discostano però per un punto specifico: mentre infatti secondo Giorgio l'oggetto richiesto da Caterina era un sepolcro in porfido (“το κιβούριον το πορφυρέον”), per Florio si trattava invece di una “sepoltura di diaspro”. Come avremo modo di rilevare, questa disparità di vedute non risulta casuale e rispecchia le diverse opinioni che si diffusero, nel corso del tempo, a proposito del materiale da cui era stato ricavato il prezioso reperto.

Individuato dalla regina Cornaro come l'ideale sepoltura per il proprio giovane marito, il sarcofago di cui parlano i due Bustron non sembra figurare in altre fonti di carattere cronachistico o documentario. Menzionato incidentalmente dalla critica moderna,¹⁷ esso non è mai stato identificato con esattezza. Il suo aspetto è però ricostruibile almeno in parte, grazie alle descrizioni fornite da numerosi pellegrini che visitarono Nicosia negli anni del regno di Caterina e

12 Venezia, Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, ms. IV, 190 (817), ff. 111v, 112v.

13 L'opera non ha ancora ricevuto interesse da parte della critica. Per le informazioni essenziali sul codice in cui essa è contenuta vedi Lambros 1911, 483; Stouraiti 2000, 196, n. 98.

14 Su Florio Bustron e sulla sua opera vedi Grivaud 1996, 1154–1168; Coureas 2005, 30–32; Calvelli 2009, 125–134; Grivaud 2009a, 257–269.

15 L'*Historia* fu pubblicata da Mas Latrie 1886 con il titolo *Chronique de l'île de Chypre*. Poiché questa edizione risulta basata su esemplari manoscritti poco attendibili dal punto di vista linguistico, si è qui deciso di seguire la lezione del codice Marc. it. VI, 33 (5943) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

16 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. it. VI, 33 (5943), f. 187v; cfr. Mas Latrie 1886, 433–434.

17 Cfr. Hackett 1901, 460–462; Jeffery 1918, 75–76; Hill 1948/72, vol. 3, 658, nota 2; Caterina Cornaro 1989, 87; Leventis 2005, 299–303.

della successiva dominazione diretta di Cipro da parte della Serenissima.¹⁸ Molti di costoro, infatti, rimasero colpiti dalla monumentalità del manufatto, a proposito del quale si moltiplicarono nel tempo diverse tradizioni e leggende. Se il tentativo di riutilizzo da parte della consorte di Giacomo II non risulta aver lasciato tracce nella letteratura odepórica,¹⁹ altri episodi, spesso del tutto inverosimili, furono invece collegati alla storia del sarcofago. Nonostante queste connotazioni fantasiose, le testimonianze dei viaggiatori meritano di essere esaminate al pari di ogni altra fonte: il loro raffronto, infatti, consentirà di avanzare, nel terzo paragrafo di questo contributo, alcune ipotesi sull'identità dell'enigmatico oggetto che Caterina Cornaro avrebbe voluto destinare a sepoltura del marito.

2. La voce dei pellegrini

Fra gli autori di narrazioni odepóriche che ricordino l'esistenza del sarcofago figura per primo il sacerdote francese Pierre Barbatre.²⁰ Imbarcatosi per la Terrasanta a bordo della galea del *patron* veneziano Agostino Contarini nel giugno 1480, egli visitò Nicosia nel mese di agosto di quell'anno. Nel suo diario di viaggio il pellegrino volle menzionare numerosi reperti conservati all'interno della cattedrale latina della città:

“La chiesa è consacrata a San Salvatore e nella loro lingua in greco la chiamano Santa Sofia ed è una chiesa veramente molto bella. In essa vi sono numerose dignità, che non abbiamo visto per niente. [...] Item, in quella chiesa vi è una sepoltura di porfido, tutta di una pietra, che fu data dal sultano al conte di Giaffa e costò quindicimila ducati per portarla da Gerusalemme a Cipro.”²¹

Pur dichiarando in maniera esplicita di non aver visto di persona gli oggetti custoditi a Santa Sofia, Barbatre riferisce alcune informazioni che si riveleranno

18 Sulle fonti odepóriche relative a Cipro redatte nel periodo della dominazione veneziana dell'isola vedi Calvelli 2009, 71–116.

19 Le spoglie del re furono poste in un monumento funerario a parete, collocato nel presbiterio di San Nicolò a Famagosta, ma demolito dopo la conquista ottomana della città: vedi quanto riferito da Diego di Merida (Rodríguez Moñino 1945, 123), Francesco Grassetto (Ceruti 1886, 23), Ottheinrich (Reichert 2005, 212), Johann Helffrich (Feyerabend 1584, f. 377r), Adriaen de Vlaming (*Verscheide voyagien* 1652, 83) e Christoph Fürer (Fürer 1621, 105–106). Per una scheda epigrafica dell'epitaffio del re vedi Imhaus 2004, 396, n. 734.

20 Il racconto di Barbatre è stato edito da Tucó-Chala – Pinzuti 1972–73, in particolare 126–127 (viaggio di andata), 153–156 (viaggio di ritorno) per la descrizione di Cipro (inclusa anche in Grivaud 1990, 98–101); cfr. Calvelli 2009, 35–37.

21 Tucó-Chala – Pinzuti 1972–73, 154: “L'eglise est fondee de Saint Salvator et le nomment en leur langage en grec Sainte Sophye et est une tres fort belle eglise; en icelle sont plusieurs dignités, lesquelles nous n'avons point veuez. [...] Item en icelle eglise est une sepulture toute d'une pierre laquelle est de pourfil, laquelle fust donnee au conte de Jaffe par le souldang et cousta XV mille ducas a apporter de Hierusalem en Cypre.”

importanti per ricostruire le vicende del sarcofago che si trovava all'interno della cattedrale. Secondo l'autore, infatti, esso era stato ricavato da un blocco monolitico di porfido ed era stato donato da un sultano ad un detentore della contea di Giaffa. Il suo trasporto da Gerusalemme a Cipro sarebbe costato la cifra astronomica di quindicimila ducati.

Successiva alla voce di Barbatre è quella del domenicano zurighese Felix Fabri. La descrizione che egli fornì del reperto è in assoluto la più dettagliata fra quelle attualmente note. Nel suo diario di viaggio, denominato *Evagatorium*, Fabri inserì infatti una serie di excursus che, se da un lato lo portarono spesso ben lontano dall'argomento principale della sua trattazione, dall'altro conferiscono alla sua opera un carattere quasi enciclopedico.²² Il frate predicatore si soffermò a Nicosia durante il viaggio di ritorno del suo secondo pellegrinaggio in Terrasanta, svoltosi nel corso del 1483.²³ Fu in questa circostanza che egli ebbe modo di visitare la cattedrale di Santa Sofia e di descriverne accuratamente l'interno:

“Sul lato destro della chiesa vi è una cappella, consacrata in onore di san Tommaso d'Aquino, nella quale la leggenda del santo dottore è dipinta con stile bellissimo e la tavola d'oro dell'altare contiene le sue gesta. In questa cappella vidi questo insigne monumento, che segue: stava infatti in un suo lato ed ancor oggi vi sta una tomba meravigliosa, di ingente valore, grande, di preziosa pietra di diaspro. Ho misurato questa tomba con le mie stesse mani ed ho trovato che aveva dodici palme (volgarmente spanne) di lunghezza, sette di altezza, cinque di larghezza e più di una di spessore, ed è tutta di pietra intera. Ma ha anche un coperchio della stessa lunghezza, larghezza e spessore. Esso ha il dorso acuto, come sono soliti essere comunemente i coperchi dei sepolcri, della stessa pietra e preziosità. Il colore principale di quella pietra è il verde, tuttavia ha molti altri colori frammisti e macchie, il che aggiunge molto alla bellezza della pietra levigata, come accade per il marmo levigato maculato o vario. Si dice inoltre che abbia tante virtù, quante sono le macchie. È infatti cosparso di infinite macchie rosse o rosa, come se fosse spruzzato da piccole gocce di sangue.”²⁴

22 Su Fabri e sulla sua opera vedi Feilke 1976; Meyers – Chareyron 2000–2002, vol. 1, VII–LIII; Ertzdorff 2000.

23 Per la tappa compiuta a Cipro da Fabri durante il viaggio di andata in Terrasanta nel tardo giugno del 1483 vedi Meyers – Chareyron 2000–2002, vol. 2, 30–40, per quella del viaggio di ritorno nel novembre di quell'anno vedi Haßler 1849, 217–244. Per un'analisi dettagliata della sezione dell'*Evagatorium* relativa a Cipro, con particolare riferimento alla descrizione delle antichità dell'isola, si rimanda a Calvelli 2009, 38–45, 271–285.

24 Haßler 1849, 230–231: “Ad latus ecclesiae dextrum est una capella, in honore Sancti Thomae de Aquino consecrata, in qua legenda doctoris sancti pulcherrimo schemate est depicta, et tabula aurea altaris eius continet gesta. In hac capella hoc memoriale insigne vidi, quod sequitur: stabat enim in eius latere et hodie stat una spectabilis tumba, ingentis

Fabri è il primo di una lunga serie di pellegrini che identifica nel diaspro il materiale con cui era stato realizzato il prezioso manufatto. Il domenicano fornisce anche una precisa collocazione per il reperto: esso si trovava nella cappella dedicata a Tommaso d'Aquino (uno dei principali santi appartenenti al suo stesso ordine), ubicata sul lato meridionale della cattedrale, all'altezza della seconda campata (fig. 2). La cappella era stata eretta da Giovanni Conti, arcivescovo domenicano di Nicosia dal 1312 al 1332.²⁵ Fabri dichiara di aver misurato di persona il sarcofago (*"hanc tumbam mensuravi propriis manibus"*) e che le sue dimensioni erano dodici spanne di lunghezza, sette di altezza e cinque di larghezza. Lo spessore della pietra era superiore ad una spanna. Sul sepolcro era



*Fig. 2: Santa Sofia, Cappella di San Tommaso d'Aquino;
Nicosia, Selimiye Camii.*

valoris, magna de iaspide pretioso lapide. Hanc tumbam mensuravi propriis manibus et reperi eam habentem in longitudine XII palmas (vulgariter spannen), in profundum VII, in latitudinem V et plus quam unam in spissitudine, et est tota de integra petra. Sed et operculum aequalis longitudinis, latitudinis et spissitudinis habet, quod habet dorsum acutum, sicut opercula sepulchrorum solent esse communiter, eiusdem lapidis et pretiositatis. Color illius lapidis praecipuus est viridis, tamen multos habet alios intermixtos colores et maculas, quod ad decorem politae rupis multum facit, sicut patet in marmore polito maculoso vel vario. Tot autem dicitur habere virtutes, quot habet maculas. Est enim infinitis respersus maculis rubris aut roseis, ac si sanguine exiguis guttulis esset conspersus.”

- 25 Sulla cappella di San Tommaso d'Aquino a Santa Sofia vedi da ultimo Bacci 2000, in particolare 366–367; cfr. anche Mas Latrè 1893, 405–406; Enlart 1899, I, 85; Plagnieux – Soulard 2006b, 153.

posto un coperchio a dorso acuto delle stesse dimensioni della cassa. Le due componenti dell'arca funeraria erano state realizzate da due blocchi monolitici di una pietra che l'autore descrive come prevalentemente verde, ma cosparsa di inserti rosa o rossi, simili a piccole gocce di sangue. La precisa misurazione del reperto e l'accurata descrizione cromatica fornite dal domenicano risulteranno particolarmente importanti al fine della sua identificazione.

Il racconto di Fabri prosegue ancora con un ampio inciso relativo ai grifoni, animali mitologici che si diceva fungessero da custodi delle cave di diaspro nelle montagne della Scizia.²⁶ Successivamente l'autore riporta un lungo aneddoto che gli sarebbe stato narrato da un gruppo di canonici della cattedrale a proposito dell'identità dell'individuo sepolto nel prezioso sarcofago. Interrogati da Fabri al proposito, costoro gli avrebbero risposto che la tomba era stata approntata al tempo degli amori fra Marte e Venere, regina di Cipro. Il dio della guerra, reso geloso dai continui adulteri perpetrati dalla compagna, si sarebbe recato nella terra dei grifoni e avrebbe strappato alla loro custodia un blocco di diaspro, da cui avrebbe ricavato un giaciglio di pietra destinato a placare i focosi desideri della sua amante. In seguito, sopravvenuta la morte della dea, poiché nessuno riusciva a scolpire un monumento funerario che ne rispecchiasse l'effigie, l'informe monolite di diaspro sarebbe stato innalzato all'interno del tempio di Venere al posto della sua statua. Risalirebbe a questo episodio il motivo per cui in antico il simulacro di Venere non aveva fattezze umane.²⁷ Quest'ultima affermazione risente dell'influsso delle fonti classiche che caratte-

26 Sul ruolo del grifone nell'iconografia del mondo classico vedi Frugoni 1973, 25–84.

27 Vedi Haßler 1849, 232–233: “Igitur stante me iuxta sarcophagum praedictum iaspideum pretiosissimum et mirante, quis victor gryphorum tam ingens saxum depraedatus fuerit et cui hoc sepulchrum impretiabile excisum sit, incidit mihi, quod forte tempore gigantum, qui gryphones et centauros prosternebant pro sepultura Veneris, quam pene omnes dii venerabantur, allata fuerit et usque huc derelicta. Non enim aestimo umquam regem aliquem tam immensi pretii sepulchrum habuisse, cum auro pretiosius sit, cui se Alexander Magnus moriens includi praecepit. Me ergo sic stante et cogitante quidam canonici per medium ecclesiae simul ascendebant et descendebant expectantes finem pulsus vesperrum. Ad hos accessi petens ab eis, cui deo vel deae, vel cui regi aut domino fuisset haec incomparabilis tumba parata. Illi ergo canonici mecum capellam sunt ingressi et recitaverunt mihi de hac tumba historiam longam et valde delectabilem et, licet eam historiam numquam in aliquo libello legerim nec audiverim alias, tamen dictis fidem adhibui et audita Evagatorio inserui et si non ita est ut scripsi, tamen sic est quod audivi et, sicut sine culpa audivi, sic absque culpa scripsi et absque culpa potest legi et sine omni detrimento fidei potest pie credi. Dum Venus Cyprorum regina et dea pudicitia abnegata diversos admitteret amatores, Martem deum belli se amantem adulterum admisit, qui, zelotypus erga eam factus, currum iunxit et cum Bellona sorore auriga sua hyperboreos montes adiit ibique fugatis et captis gryphonibus saxum grande de monte iaspidis evulsit, sed et Bellona ibi crystallinum clipeum sibi ademit, et curru imponentes Arimaspos autem sive Cyclopes captivos currum trahere cum saxis gemmaticis coegerunt, sicque in insulam Veneris venientes iaspidem ad cubile Veneris posuerunt, quo eius intemperata luxuria cohiberetur et fervor refrigeretur. Porro Venere translata per mortem non poterant aliquam ei consignare imaginem nec idolum fabricare, unde iaspidem illum sic impolitum et informatum in templo Veneris loco idoli erexerunt. Ideo Virgilius scribit, simulacrum Veneris nullam humanam habuisse effigiem.”

rizza l'intero racconto di Fabri: attribuita a Virgilio, essa è in realtà riconducibile ad un passo delle *Historiae* di Tacito, noto al domenicano svizzero solo indirettamente, tramite le *Genealogie deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio.²⁸ Anche l'indicazione secondo cui Venere sarebbe stata un tempo sovrana di Cipro deriva probabilmente dall'opera dello scrittore certaldino, che nel *De mulieribus claris* aveva appunto intitolato un paragrafo *De Venere Cypriorum regina*.²⁹ Non sembra invece esservi alcun rapporto fra la vicenda narrata da Fabri e il leggendario 'sepolcro di Venere' che Giovanni Matteo Bembo scoprì e fece trasportare nella piazza principale di Famagosta nel 1548.³⁰ Va però rimarcato come la presenza di una sepoltura della dea a Cipro, che Fabri aveva già menzionato poco prima nel proprio racconto, localizzandola nella regione di Pafo,³¹ figuri già in una fonte agiografica tardo-antica in lingua greca: l'epitome della *Vita* di san Ticone, vescovo di Amatonte.³²

L'aneddoto eziologico di Fabri relativo al 'sarcofago di diaspro' si conclude in maniera ancor più fantasiosa. Ricollegandosi ad un passo del vangelo di Giovanni, il domenicano narra che, all'epoca della predicazione di Gesù, alcuni mercanti ciprioti residenti in Palestina e convertitisi al Cristianesimo, sarebbero tornati in patria ed avrebbero abbattuto l'informe simulacro di Venere per ricavarne un sepolcro, destinato ad accogliere il corpo esanime del Messia. L'arca lapidea sarebbe rimasta vuota fino ai tempi in cui Fabri la vide, in quanto gli abitanti di Cipro non volevano cedere a nessuno l'oggetto che avrebbe dovuto ospitare le spoglie del Redentore.³³

28 Vedi Tac. *hist.* II, 3, 2: "Simulacrum deae non effigie humana, continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metae modo exurgens, et ratio in obscuro"; cfr. Bocc. *gen.* III, 23, 8–9: "Verum hoc potius ad hystoriam quam ad alium sensum pertinere ex Cornelio Tacito sumi potest. [...] Simulacrum vero dee nullam humanam habere dicit effigiem, quin imo esse ibidem continuum orbem latiore initio et tenuem in ambitu ad instar methe exurgentem, ex qua re hoc nullam haberi rationem." Sull'utilizzo delle *Genealogie* di Boccaccio per la stesura della sezione dell'*Evagatorium* dedicata a Cipro vedi Ertzdorff 2000, 248–253; Calvelli 2009, 43–44, 272–282.

29 Cfr. Bocc. *mul.* VII.

30 Sul tema vedi Calvelli 2009, 140–152; Calvelli 2012.

31 Vedi Haßler 1849, 222–223: "Ego quadam alia vice locum Paphum, civitatem Veneris et eius viridarium, in quo nunc ecclesia Sancti Pauli stat, et montem in quem post mortem translata fuisse rudes credidere, diligentius et curiosius perambulavi et perspexi." Il passo istituisce forse un implicito parallelo con la leggenda di santa Caterina d'Alessandria, seconda la quale le spoglie della martire erano state miracolosamente traslate da una coppia di angeli sulla sommità del Monte Sinai.

32 Cfr. Delehay 1907, 230: "Ὁ δὲ θαρρῶν τῇ πίστει τοῦ Χριστοῦ ἐξέθετο αὐτοῖς θαρσαλέως τὸν τοῦ ἁγίου εὐαγγελίου λόγον, στηλιτεύσας τῶν εἰδώλων τὰς ἀκαθαρσίας, ἐνθα λέγει τὴν Ἀφροδίτην ἐν Πάφῳ τῆς Κύπρου ταφῆναι". Per un'analisi di questo passo vedi Rudhardt 1975, 115. Sul testo agiografico in questione, oltre a Delehay 1907, 229–232, 244–245, vedi BHG 1860.

33 Vedi Haßler 1849, 233–234: "Porro tempore Domini nostri Iesu Christi inter alios gentiles volentes videre Iesum, ut habetur Iohannis 12, 4, erant etiam quam plures Cypri mercatores, qui frequentes in Syria erant propter propinquitatem Cypri et Syriae. Hi ergo Cyprii, audientes dominum Iesum praedicantem et miracula facientem, crediderunt et,

La dettagliata descrizione di Fabri esercitò una notevole influenza sui racconti di molti pellegrini che transitarono per Cipro nei decenni a seguire. Fra queste narrazioni si distingue innanzitutto la celebre *Peregrinatio* di Bernhard von Breydenbach, decano della cattedrale di Magonza, che assieme a Fabri si era recato in Terrasanta nel 1483. La dipendenza di questo testo dall'*Evagatorium* non si rivela tanto nella sua versione originale latina, pubblicata per la prima volta nel 1486 nella città natale di Breydenbach,³⁴ quanto nelle numerose traduzioni e negli adattamenti che comparvero in tutta Europa negli anni immediatamente successivi.³⁵ In particolare, una variante abbreviata dell'aneddoto riferito da Fabri figura già in un'edizione tedesca della *Peregrinatio*, pubblicata ad Augusta nel 1488:

“Item, a Nicosia, nella chiesa di Santa Sofia vi è una tomba fatta da una pura ed intera nobile pietra di diaspro, che ha dodici spanne di lunghezza, sette di altezza, cinque di larghezza e un po' più di un'intera spanna di spessore ad anello attorno alla cavità, ed un gran coperchio di sopra della stessa nobile pietra. Questa tomba è preziosa senza misura più di ogni tesoro ed è onorata proprio come la tomba di Cristo a Gerusalemme. Lì c'è anche una bella leggenda di come gli abitanti di quest'isola di Cipro hanno fatto questa tomba per Cristo, quando egli ancora viveva e predicava in terra ebraica.”³⁶

ingratiitudinem Iudaeorum plurimum exsecrantes, rogaverunt eum, ut in Cyprum cum eis navigare dignaretur et illi populo beneficia praestare. Quibus respondit sicut et Abgaro regi Edessanae urbis sibi per litteras mandante, ut ad se veniret, quod ante omnia crucem et mortem eum operteret pati et tertia die resurgere et post haec suos discipulos vellet mittere eis. Illi ergo cum Cyprum remeassent et ea, quae viderant et audierant, populo narrassent, invidiamque Iudaeorum contra eum eiusque instantem crucifixionem timebant, ne forte corpus crucifixi sicut alia corpora damnatorum abiiceretur a Iudaeis, consilio ergo inito, miserunt quosdam in Ierusalem, qui tollerent corpus Iesu et navigio imposito ducerent illud in Cyprum. Ingressi ecclesiam Veneris templum saxum iaspideum Veneris simulachrum deiecerunt et ex eo tumbam domino Iesu formaverunt. Domino autem mortuo et cum honore sepulto, quieverunt Cyprii et tumbam illam reservaverunt usque in hodiernum diem, nec eam umquam alicui vendere voluerunt, nec aliquem in eam locaverunt eo, quod Christo domino dedicata fuerit. Et illa fuit forte causa, propter quam Veneris simulacrum fuit de saxo pretioso, sed impolito et informato, quia fuisset indignum, ut Veneris imago et idolum fieret Christi sepulchrum. Hanc causam non invenit Iohannis Boccaccio in Genethliaco gentilium deorum, libro III, capitulo 23. In hoc ergo facto non minus commendandi sunt Cyprii gentiles, quam Ioseph et Nicodemus Iudaei, tumulatores Christi, et merito in gratiarum actionem possemus eis dicere illud 2 Regum I: Benedicti vos Cyprii a Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro et eum sepelire decrevistis et nunc retribuas quidem Dominus misericordiam et veritatem, sed et ego reddam gratiam eo, quod fecistis verbum istud. Et tantum de illo.”

34 Breydenbach 1486. Per una ristampa anastatica dell'incunabolo con traduzione italiana, introduzione e note vedi Bartolini – Caporali 1999, in particolare 33–34 per la sezione relativa a Cipro. Per un'analisi di quest'ultima si rimanda a Calvelli 2009, 72–76.

35 Cfr. Bartolini – Caporali 1999, XVIII–XIX.

36 Breydenbach 1488, f. n.n.: “Item zü Nicosia in der kirchen sancte Sophie ist ein grab von eitel und eynem ganczen edelen steyn Jaspis gemacht habend czwölff spannen an der lenge, siben an der tieffe, fünff an der breyte, und eyn wenig mer dann eyn gancze spann

La stretta relazione del passo con l'*Evagatorium* risulta evidente. Se però la versione tedesca dell'opera di Breydenbach non contiene differenze significative rispetto all'originale latino del testo di Fabri, maggiore autonomia è riscontrabile nell'adattamento francese della *Peregrinatio*, pubblicato a Lione nel 1488 per iniziativa del frate carmelitano Nicole le Huen:

“Venerdi mattina ci trovammo a Nicosia al levar del sole. Da lì ci recammo nella grande chiesa chiamata san Mama, il cui corpo si trova fuori dalla città e trasuda olio. Questa chiesa è molto bella ed ornata onorevolmente alla maniera di Francia e la fece fare la signoria di Francia. In quella chiesa si trova la sepoltura di Goffredo di Buglione, tutta di diaspro e tutta di un pezzo, tranne il coperchio. Per quanto egli non sia stato seppellito in questo luogo, ma a Gerusalemme, come vi ho detto.”³⁷

Secondo l'autore della versione francese del racconto di Breydenbach il sepolcro (anche qui, come nel testo latino di Fabri e nella redazione tedesca della *Peregrinatio*, definito di diaspro) si sarebbe trovato in una chiesa intitolata a san Mama. Seppur identificandola erroneamente, è probabile che lo scrittore intendesse alludere alla cattedrale di Santa Sofia.³⁸ Secondo le Huen, inoltre, il manufatto sarebbe stato realizzato non per contenere la salma di Venere o quella di Cristo, ma per ricevere i resti di Goffredo di Buglione.³⁹ Quest'interpretazione, non altrimenti attestata, è però rifiutata dallo stesso autore del testo, che, altrove nel suo racconto, aveva correttamente localizzato il vero monumento funebre del nobile crociato a Gerusalemme, nella chiesa del Santo Sepolcro.⁴⁰

Negli ultimi anni del regno di Caterina Cornaro altri due viaggiatori ebbero modo di osservare e descrivere il sarcofago conservato nella cattedrale di Nico-

an der dicke zü ring umb die höle, und eyn grosse bedeckung von oben des selben edeln gesteyn, weliches grab on maß und über all schaczung kostperlich ist, unnd wirt geeret eben wie das grab Cristi zü jherusalem. Da hat man auch ein schöne legend von wie die inwoner diser insel cipri diß grab da cristus noch lebet und in dem judischen land prediget jm haben gemacht.” Per un recente studio complessivo dell'edizione tedesca della *Peregrinatio* di Breydenbach vedi Mozer 2010.

37 Le Huen 1488, f. n.n.: “Vendredy au matin nous trouvasmes Nychossie à soleil levant: delà nous rendismes en la grand esglise nommée Saint Meme ou Mamar dont le corps est hors de la cité: le quel gette huile. Ceste esglise est moult belle et honnorablement ornée à la manière de France et la fist faire la seigneurie de France. En icelle esglise est la sépulture de Godeffroy de Billon toute de jaspé et toute d'une pièce fors la couverture: combien que en ce lieu ne fut pas enseveli, mais en Jherusalem comme vous ay dit.”

38 Cfr. Hackett 1901, 462.

39 Si ricordi che nel 1369 era stata depositata nel tesoro di Santa Sofia una copia del *Livre des Assises*, il cui prologo celebra ampiamente il ruolo svolto da Goffredo di Buglione in qualità di nomoteta del regno di Gerusalemme: vedi Edbury 2003, 17–23, 34, 51–54, 749.

40 Cfr. Le Huen 1488, f. n.n.: “Dessoubz le lieu de Golgota ou Calvaire a senestre est une chappelle en lonneur de Anane et de monseigneur saint Jehan [...]. Et au bout de celle chappelle basse sont enseveli Godeffroy de Billon, roy de Jherusalem, et Baudouin son frère.”

sia. Si tratta del mantovano Antonio da Crema e del fiammingo Georges Lengherand, che nel 1486 viaggiarono insieme alla volta della Terrasanta a bordo della galea veneziana di Pietro Lando.⁴¹ Così il primo descrive l'interno di Santa Sofia nel suo diario di viaggio:

“Lo dommo è bello et amplo, constructo cum gran proportione e sutil misura, intitulado Sancta Sophia. C'è in una capella una arca di euporfido fino de uno pezo, la qual per latitudine è quatro palme, cinque per alteza e undece per longeza, cum il coperto de la medema pietra fatto in volto, per modo che è lo mezo de uno perfetto tondo, et molto è apretiata da cui se ne intende.”⁴²

La testimonianza di Crema risulta di particolare importanza, in quanto dimostra indipendenza dalle altre fonti coeve. Le misure del reperto sembrano infatti essere state prese personalmente dal pellegrino: seppur simili a quelle incluse nel racconto di Fabri, esse non coincidono precisamente con queste ultime. Anche nell'identificazione del materiale da cui era stato ricavato il sarcofago Crema rivela la propria autonomia: egli si riallaccia infatti all'interpretazione più antica, secondo cui il manufatto sarebbe stato intagliato da un unico blocco di porfido. Crema fornisce inoltre un'indicazione molto chiara in merito alla configurazione del coperchio del sepolcro: rispetto al generico “dorsum acutum” menzionato da Fabri, il pellegrino mantovano specifica che si trattava di una copertura di forma semicircolare.

Anche la testimonianza di Lengherand, pellegrino originario di Mons nelle Fiandre che osservò il reperto nello stesso anno in cui lo vide Crema, integra alcuni dati importanti:

“Con ciò nella chiesa di Santa Sofia a Nicosia vi è un sepolcro di gran lunghezza e larghezza, tutto d'un pezzo del colore del diaspro, che fu riportato da Gerusalemme, su cui fu trovato scritto con un punteruolo il nome di Collart Béghin.”⁴³

A conferma delle molteplici chiavi di lettura che anche in una stessa epoca potevano essere attribuite al sarcofago, Lengherand riferisce che il suo colore era quello del diaspro (“en couleur de jaspre”), senza però affermare esplicitamente che esso fosse di diaspro. Come già Pierre Barbatre, il pellegrino ribadisce inoltre che il manufatto proveniva da Gerusalemme e riferisce che sulla sua superficie si trovava graffito con uno stiletto o punteruolo (“en escript d'un poin-

41 Il diario di viaggio di Antonio da Crema è stato edito da Nori 1996, in particolare 81–88 per la descrizione di Cipro, quello di Lengherand da Godefroy-Ménilglaise 1861, in particolare 107–110 per la sezione relativa a Cipro (inclusa anche in Grivaud 1990, 127–129). Per una panoramica delle due narrazioni si rimanda a Calvelli 2009, 79–82.

42 Nori 1996, 86.

43 Godefroy-Ménilglaise 1861, 110: “Avec ce en l'église Sainte Souffie à Nicosie a ung sépulcre de grand longueur et largeur tout d'une pièche en couleur de jaspre qui fut rapporté [de] Jhérusalem, sur lequel fut trouvé en escript d'un poinchon le nom de Collart Béghin.”

chon”) il nome di un proprio concittadino: Collart Béghin. Quest’ultimo, noto anche come Colart le Béghin, si era recato in pellegrinaggio poco prima di Lengherand e, al suo ritorno, aveva fatto erigere nella chiesa di Saint Germain a Mons una cappella consacrata a santa Caterina d’Alessandria, dove fu posta una reliquia della martire proveniente dal monastero del Monte Sinai.⁴⁴ Dal diario di viaggio di Lengherand si evince che il nome di Collart Béghin si trovava inciso anche in altre località che il pellegrino toccò nel corso del suo viaggio:⁴⁵ a Venezia, su due quadri raffiguranti le insegne del notevole fiammingo, uno nelle logge di palazzo ducale, l’altro a casa del proprio ospite, il cantore della cappella marciana Jean Evrard, anch’egli di origine fiamminga;⁴⁶ a Parenzo, nella chiesa di San Francesco (dove il suo nome figurava accanto a quello di Gilles le Vinchant);⁴⁷ al Cairo, in una chiesa probabilmente dedicata a San Giorgio.⁴⁸ Non è noto l’anno in cui Collart Béghin si recò in Terrasanta, ma, dal momento che egli fu scabino a Mons nel 1476, nel 1487 e nel 1488,⁴⁹ è probabile che il suo viaggio avesse avuto luogo poco prima di quello di Lengherand (1486) e che egli avesse quindi inciso il proprio nome sul sarcofago lapideo quando questo si trovava già a Nicosia.

Pur figurando ancora nei racconti di pellegrini che visitarono Cipro dopo l’abdicazione di Caterina Cornaro e l’acquisizione formale dell’isola da parte di Venezia, il prezioso sepolcro conservato nella cattedrale di Nicosia non fu più oggetto di numerose descrizioni approfondite. Fatto salvo per un’eccezione (costituita dalla narrazione del pellegrino boemo Oldřich Prefát), le notizie relative ad esso riportate in alcuni diari di viaggio tardo-quattrocenteschi e cinquecenteschi risultano infatti, ad un esame approfondito, poco accurate e quasi tutte di natura tralaticia. Apre questa sequenza di autori il nobile tedesco Reinhard von Bemelberg, che transitò per Cipro nel corso di un viaggio in Terrasanta svoltosi nel 1493:⁵⁰

44 Cfr. Devillers 1862, 97–98; Labib 1961, 58.

45 Per un esame delle testimonianze relative ai graffiti incisi da Béghin nel più ampio contesto delle tracce epigrafiche lasciate dai pellegrini occidentali recatisi in Terrasanta nel medioevo vedi Kraack 1997, in particolare 105.

46 Godefroy-Méniglaize 1861, 35–36: “Je y ay veu ung tableau pour ce fait les armes Collart le Béghin et son nom au dessoubz et son mot qui disoit ainsi: “Je y suis tenu”. [...] Pareillement que ouudit pallais, j’ay veu le nom et les armes dudit Collart le Béghin à mon logis où demeure pour l’oste Johannes Evrard, chantre de Saint Marc, et me fut lors dist que ledit Collart le Béghin s’estoit fait faire chevalier au saint Sépulcre de Jhérusalem.”

47 Godefroy-Méniglaize 1861, 87: “En laquelle église des Cordeliers je trouvay escript Collart le Béghin et Gilles le Vinchant.”

48 Godefroy-Méniglaize 1861, 179: “Et en ceste église trouvay escript: Collart Béghin de Mons en Haynnau.”

49 Cfr. Godefroy-Méniglaize 1861, 220, nota 68.

50 Il racconto di Bemelberg, tuttora inedito, è stato pubblicato per la parte inerente a Cipro in Grivaud 1990, 140–144; cfr. Fricke 2000; Calvelli 2009, 84–85.

“Item, in questa città, nella chiesa di Santa Sofia, li c’è una tomba, fatta della nobile pietra chiamata diaspro, ed è più lunga e più grande di quella fatta per il nostro amato signore e redentore Gesù Cristo, che è più spessa o larga di una buona lunga spanna, e certamente preziosa fuor di misura e ci fu abbastanza opportunamente detto, che gli abitanti di questa stessa isola hanno fatto questa tomba e l’hanno dedicata al nostro signore Gesù Cristo. Come ci fu anche detto ed affermato allora da persone molto credibili.”⁵¹

Nel testo, che presenta alcuni problemi interpretativi, figura una variante molto sintetica del lungo aneddoto narrato da Felix Fabri, nota forse dalla versione tramandata dall’edizione tedesca della *Peregrinatio* di Bernhard von Breydenbach.

Una conclusione analoga si può trarre per la testimonianza dello svizzero di fede cattolica Ludwig Tschudi il Giovane di Glarona, recatosi in Terrasanta nel 1519:⁵²

“Li è anche la preziosa bara o tomba, che è fatta di un’intera nobile pietra chiamata diaspro, che è lunga dodici spanne, larga cinque spanne, alta sette spanne e spessa ad anello attorno alla cavità un’in-tera spanna.”⁵³

Come numerosi altri punti del diario di viaggio di Tschudi, anche questo passo fu probabilmente rimaneggiato *a posteriori* dal fratello dell’autore, l’umanista e storiografo Aegidius.⁵⁴ Particolarmente evidente risulta la dipendenza dalla versione tedesca della *Peregrinatio* di Breydenbach, come dimostra l’utilizzo di espressioni comuni relative tanto al materiale da cui era stato ricavato il manufatto (Breydenbach: “von eitel und eynem ganczen edelen steyn Jaspis gemacht”; Tschudi: “von einem gantzen Edlen gestein Iaspis genant gemacht”), quanto alle misure di quest’ultimo (Breydenbach: “czwölff spannen an der lenge, siben an der tieffe, fünff an der breyte, und eyn wenig mer dann eyn gancze spann an der dicke zü ring umb die höle”; Tschudi: “zwölff spang lang

51 Grivaud 1990, 141: “Item in diser statt, in Sannet Sophie kirchen, da ist ein grabe, von echlein gestain Jaffis genanntt gemacht, unnd ist lannger unnd gröesser dann unnsers lieben herren unnd haillannchts Iesu Christi gemacht welhes beye ainer peraitten guetten lanngen spann dükh oder praitt ist, unnd gewisslich yber die massen vast khostlich unnd uns wurd ganntz aigentlich gesaget, die Innkhon veren daselbst diser innseln, hatten dises grabe gemacht unnd verinainnet unserem Herren Iesu Christo. Wie uns dann gar vill gläubwirdige personen gesaget, unnd maldüng gethann habenn.”

52 Per l’opera di Tschudi, pubblicata già agli inizi del XVII secolo, vedi Tschudi 1606, in particolare 91–96 (viaggio di andata), 340–347 (viaggio di ritorno) per la descrizione di Cipro; cfr. Calvelli 2009, 92–96.

53 Tschudi 1606, 346: “Da ist auch der kostlich Sarch oder Grab, so von einem gantzen Edlen gestein Jaspis genant gemacht ist, der ist zwölff spang lang und fünff spang breyt unnd siben spang tieff unnd zu ring umb die höle einer volligen spang dick.”

54 Cfr. Esch 1982; Esch 2005a, in particolare 172–184; Esch 2005b, 245–299.

und fünff spang breyt unnd siben spang tieff unnd zu ring umb die höle einer volligen spang dick”).

Considerazioni non dissimili contraddistinguono il racconto di Ottheinrich, conte palatino di Lauingen, che intraprese il pellegrinaggio nel 1521, due anni dopo Tschudi.⁵⁵

“In questa bella chiesa si trova in una cappella una bella, eccellente, preziosa, grande tomba della preziosa pietra di diaspro, che fu fatta in onore del nostro signore Dio, quando salì da questa valle di lacrime. Poi i Greci di quest’isola hanno sperato che Cristo volesse venire da loro a Cipro e morire presso loro, poiché volevano averlo sepolto lì. Questa tomba è anche al giorno d’oggi altamente e grandemente onorata e devotamente visitata per volontà di Cristo dalla gente comune di quest’isola, così come dai Greci.”⁵⁶

Seppur probabilmente basato sul ricordo della propria esperienza personale, il testo di Ottheinrich si limita a confermare la leggenda tramandata inizialmente da Fabri, ma testimonia anche la devozione di cui godeva il reperto nei primi decenni del Cinquecento.

Maggiore originalità si riscontra nel racconto del pellegrino boemo Oldřich Prefát, che visitò Cipro e Nicosia nel 1546. Pur riallacciandosi alla tradizione dei testi germanofoni fin qui esaminati, esso si discosta dalle altre narrazioni cinquecentesche per l’elevato numero di dettagli contenuti al suo interno:⁵⁷

“Tra le case si eleva la chiesa di Santa Sofia, principale costruzione della città, in pietra arenaria lavorata e lì ci sono i canonici. All’interno di questa chiesa ho notato, sul lato destro, collocato di fronte al coro dentro una cappella annessa alla chiesa, una grande tomba fatta di una pietra singola. Era lunga dodici miei piedi, larga cinque ed alta sette. Lo spessore della pietra nelle pareti era un piede. Questo sarcofago ce lo mostrarono i sacerdoti e ci dissero che era interamente costruito con una pietra preziosa che si chiama diaspro ed è così cara che non possono stimare bene quanto costerebbe, perché è di un bel colore giallastro e rosso misti insieme così di natura. Ha

55 Per il diario di viaggio di Ottheinrich vedi Reichert 2005, in particolare 204–212 per la sezione relativa a Cipro; cfr. Calvelli 2009, 96–98.

56 Reichert 2005, 208: “In dießer schöne Kirchen stet in einer capellen ein schön, ohnerhaben, costlich, groß grab vonn dem kostlichen stein jaspis, daß ist unsern Herr Gott, alß er auff diesen jamerthal gangen, zu ehren gemacht worden. Dann die Kriechen dießer insel haben gehofft, Christus werdt zu ine zu Zipern kummen unndt bey ihnen sterben, so wolten sie ine dorin begraben haben. Dieß grab wird auch heudt zu tag hoch unndt gross geehrt unndt andächtlich besucht umb Christus willen vonn gemeinen volck dießer insel, alss vonn denn Grichen.”

57 Il diario di viaggio di Prefát, già edito integralmente in *Cesta* 1906, in particolare 68–74 (viaggio di andata), 270–303 (viaggio di ritorno) per la descrizione di Cipro, è stato nuovamente pubblicato in *Cesta* 2007, in particolare 86–93, 331–371; cfr. Calvelli 2009, 103–107.

anche un coperchio arrotondato, fatto della stessa pietra. Riguardo alla tomba, poi, in convento i frati ci raccontarono che, al tempo in cui il signore Cristo si trovava al mondo, un re cipriota ordinò questa tomba per il signore Cristo, se fosse morto di morte naturale, affinché trovasse qui sepoltura. Non so se questa sia vera realtà o finzione.”⁵⁸

La descrizione di Prefát si rivela importante a causa delle numerose considerazioni soggettive che essa tramanda. Il pellegrino riporta infatti nuovamente le dimensioni del reperto, dichiarando di averle ricavate di persona. Le misure, espresse in piedi, corrispondono esattamente a quelle indicate in palme o spanne nell’*Evagatorium* di Fabri e nella versione tedesca del diario di viaggio di Breydenbach: non si può quindi escludere un’influenza di questi testi sul racconto del viaggiatore boemo, che per questo specifico aspetto non sembra del tutto attendibile. Maggiore indipendenza rivelano invece le osservazioni sul colore del manufatto e sulla forma del suo coperchio. Prefát riferisce inoltre una leggenda relativa al sarcofago narratagli dai frati francescani di Nicosia, nel cui convento egli si trovava ospite.⁵⁹ La notizia che il sepolcro sarebbe stato concepito per accogliere le spoglie di Cristo, qualora egli fosse morto di morte naturale, fu però accolta con scetticismo dall’autore, esperto di scienze esatte e forse per questo poco incline a recepire passivamente aneddoti fantasiosi.⁶⁰

Notevole autonomia caratterizza il racconto dell’inglese John Locke, approdato a Cipro alla fine dell’estate del 1553.⁶¹

“La chiesa cattedrale è chiamata Santa Sofia, in cui c’è una vecchia tomba di pietra di diaspro, tutta di un pezzo, fatta a forma di cofano trasportabile, lunga dodici spanne, larga sei spanne e alta sette spanne, che dicono sia stata trovata sotto terra. È la più bella pietra che io abbia mai visto.”⁶²

58 *Cesta* 1906, 279: “Mezi jiným stavením jest čistý kostel svaté Žofije, hlavní toho města stavení, ušekken z štukového tesaného kamene a jsav v něm kanovníci. Stojí obličejem proti kuoru v témž kostele po pravé straně, v jakés kaplici do kostela odevřené stojí v kautě hrob veliký, z jednoho kusu vytesaný, 12 mých pídí zdýlí, zšíří 5 a 7 od země zvejší a ztlauští po krajích dobré pídí. Tento hrob okazovali nám kněží a pravili, že jest udělaný všecken z drahého kamene, kterému jaspis říkají, a tak drahý, že ho dobře, zač by stál, šacovati nemohau, neb jest pěkné barvy nážluté a červené, od přirození tak spolu smíšené, má také přikryvadlo neb víko okrauhlé z téhož kamene udělané. O tomto hrobu nám potom v klášteře mniší rozprávěli, že by těch časuov, když Krystus Pán na tomto světě ráčil býti, jeden cyperský král Krystu Pánu tento hrob dělati dal, kdyby byl přirozenau smrtí umřel, abi tělo jeho v něm pochováno bylo; ale to jest-li tak, já nevím.”

59 Sulla presenza dei Francescani a Nicosia vedi Olympios 2012.

60 Cfr. Flourentzos 1977, 6–34, in particolare 7.

61 Per il diario di viaggio di Locke, incluso già nel secondo volume della seconda edizione della celebre raccolta di testi odeporeici inglesi pubblicato da Richard Hakluyt nel 1599, vedi Hakluyt 1904, 76–105, in particolare 85–86 (viaggio di andata), 93–100 (viaggio di ritorno) per la descrizione di Cipro; cfr. Calvelli 2009, 107–109.

62 Hakluyt 1904, 97–98: “The cathedrall church is called Santa Sophia, in the which there is an old tombe of jaspis stone, all of one piece, made in forme of a cariage coffer, twelve

Agli occhi di Locke il 'sarcofago di diaspro' doveva costituire un reperto eccezionale per bellezza, dimensioni e forma, simile a quella di un baule o cassapanca da carrozza. Le misure riferite dal viaggiatore inglese (dodici spanne di lunghezza, sei di larghezza e sette di altezza) si discostano leggermente da quelle fornite dai pellegrini provenienti dall'Europa centrale (Tschudi e Prefât), che si rifacevano all'edizione tedesca della *Peregrinatio* di Breydenbach, dipendente a sua volta dall'*Evagatorium* di Fabri: è probabile quindi che esse risalgano a una nuova autopsia del manufatto.

Ad oggi Locke risulta essere stato l'ultimo osservatore del sarcofago nella sua collocazione all'interno della cattedrale di Santa Sofia che abbia lasciato una testimonianza scritta. Non si conoscono infatti le sorti del reperto dopo la conquista ottomana di Nicosia, avvenuta nella tarda estate del 1570.⁶³ Come è noto, uno dei primi atti compiuti da Lala Mustafa Pascià, comandante delle armate ottomane, fu di trasformare la chiesa in moschea, nella quale, secondo la testimonianza del domenicano Angelo Calepio, "gettando fuori il choro, distruggendo li altari et il resto",⁶⁴ egli entrò ufficialmente a pregare secondo il rito musulmano venerdì 15 settembre 1570.⁶⁵ Mediante questo gesto venne sancita l'acquisizione formale dell'isola da parte delle armate ottomane; in quella circostanza, inoltre, Mustafa Pascià creò, in nome del sultano, la prima e principale fondazione pia dell'isola (*Aya Sofia Vakf*), che entrò in possesso della maggior parte dei beni requisiti nel corso della guerra.⁶⁶

Il ricordo del sarcofago figura ancora, tuttavia, nei racconti di alcuni viaggiatori occidentali che visitarono Cipro alla fine del XVI e nel XVII secolo:⁶⁷ le loro descrizioni dipendono però sicuramente da quelle dei loro predecessori, in particolare da testi che circolavano a stampa, come quelli di Breydenbach e dello stesso Locke. Degna di essere riportata è comunque la narrazione del viaggiatore tedesco Reinhold Lubenau, che visitò Cipro nel 1588, al seguito del celebre rinnegato veneziano Hasan Pascià, comandante in capo della flotta ottomana.⁶⁸ Lubenau era ansioso di conoscere se il celebre reperto si trovava ancora all'interno di Santa Sofia, ma non poté verificarlo di persona poiché le autorità ottomane non lo lasciarono entrare nell'antica cattedrale:

spannes long, sixe spannes broad, and seven spannes high, which they say was found under ground. It is as faire a stone as ever I have seene."

63 Sulla guerra di Cipro e, in particolare, sulla caduta di Nicosia vedi Hill 1948/72, vol. 3, 950–1040; Setton 1984, 1004–1044; Costantini 2009, in particolare 43–74; Grivaud 2009b; Birtachas 2011, 143–169.

64 Lusignano 1573, f. 106v; per una panoramica delle descrizioni della presa di Nicosia vedi Strauss 1992; Grivaud 1996, 1171–1189; Grivaud 2009a, 272–287.

65 Vedi Cuneo 1992; cfr. Costantini 2009, 105–106.

66 Sul tema vedi Yıldız 2009, 121–128.

67 Per un censimento dei viaggiatori che visitarono Cipro nella prima metà del XVII secolo si rimanda a Borromeo 2007, *ad indicem*.

68 La sezione del diario di viaggio di Lubenau relativa a Cipro è stata edita da Koder 1984–87; sul racconto di Lubenau vedi anche Koder 1988. Su Hasan Pascià vedi Fabris 1997.

“Proprio nel centro della città si trova una magnifica, molto eccellente e ben costruita chiesa cristiana, chiamata Santa Sofia, che adesso è stata trasformata in moschea. In questa chiesa doveva esserci una tomba o bara con un coperchio appuntito, come si usa nelle terre d’Oriente, come le urne o tombe per i morti, costruito interamente di un diaspro, fatto assai eccellentemente e artisticamente, che gli abitanti dell’isola dovevano aver fatto costruire quando il signore Cristo era ancora in vita, in onore del signore Cristo, perché avevano udito che gli Ebrei, i propri compatrioti del signore Cristo, minacciavano la vita del signore Cristo, e i Ciprioti avevano ciononostante considerato il signore Cristo come un importante profeta. Io però non ho potuto entrare nella chiesa, per cui non so se la bara sia ancora presente. Ma i Cristiani sono dell’opinione che ora si trovi al monastero della montagna, che si trova non lontano da questa città.”⁶⁹

La notizia riferita da Lubenau, secondo la quale il sarcofago sarebbe stato trasportato in un non meglio precisato monastero della montagna (“in dem Kloster auf dem Berge”), costituisce l’unica informazione attualmente nota sulla sorte subita dal reperto dopo la guerra di Cipro. È possibile che la località citata dal pellegrino tedesco sia da identificare con il santuario di Stavrovouni, che, gestito dall’ordine benedettino nei secoli della dominazione franca e veneziana di Cipro, fu ceduto a monaci di fede ortodossa dalle autorità ottomane.⁷⁰ In alternativa si potrebbe pensare all’abbazia di Bellapaïs, che in epoca ottomana subì però un parziale abbandono, o al monastero di Koutsovendis.⁷¹ In ogni caso la testimonianza di Lubenau, già di per sé ascritta ad imprecisati esponenti della comunità cristiana dell’isola (“die Christen”), non risulta ulteriormente suffragata da alcuna fonte successiva.

69 Koder 1984–87, 209–210: “Balde mitten in der Stadt stehet eine herliche, gantz trefliche, wol erbaute Christenkirche, Sancta Sophia genandt; die ist nun zur Moskea gemacht worden. In dieser Kirchen sol ein Grab oder Sargk gewesen sein mit einem spitzigen Deckel wie in den Morgenlandern breuchlich, die Urnae oder Totengreber, gemeiniglich seindt von einen Jaspis, gahr treflich und kunstlich gemacht, so die Einwohner der Insel bei Leben des Herren Christi dem Herren Christo zu Ehren sollen haben machen lassen, weil sie vernahmen, das die Juden, als des Herren Christi eigene Landtsleutte, dem Herren Christo nach dem Leben gestanden, und die Ciprotten gleichwol den Herren Christum für einen mechtigen Propheten gehalten haben. Ich habe aber in die Kirche nicht komen können, weis derwegen nicht, ob der Sargk noch verhanden. Die Christen aber vermeinen, ehr sei in dem Kloster auf dem Berge, welches nicht weidt von dieser Stadt gelegen.”

70 Sul monastero di Stavrovouni vedi Hackett 1901, 439–454; Schabel 2005, 212–214. Si noti come, nel seguito del proprio racconto, Lubenau dichiara inoltre di non aver visitato di persona il santuario montano (vedi Koder 1984–87, 211: “Ich bin nicht hinauf komen”).

71 Sull’abbazia di Bellapaïs vedi Plagnieux – Soulard 2006c; su Koutsovendis vedi Papa-costas 2007, in particolare 90–95 per il periodo della dominazione ottomana, quando il monastero divenne proprietà del Santo Sepolcro. Per i riferimenti a Bellapaïs e Koutsovendis nelle fonti ottomane vedi Costantini 2009, 102–103.

Per tutto il corso del XVII secolo e per buona parte del XVIII il permesso di accedere all'interno di Santa Sofia fu negato a numerosi altri viaggiatori europei. È il caso, ad esempio, del nobile letterato e compositore boemo Křištof Harant, che visitò Cipro nel 1598:⁷²

“In quella città una volta mostravano la tomba di un grande uomo, lunga dodici piedi, profonda sette, larga cinque e spessa uno, tutta fatta della preziosa pietra di diaspro, nella chiesa di Santa Sofia, a proposito della quale è scritto dalle loro parti che l'avevano fatta fare al tempo in cui è vissuto il signore Cristo e l'avevano preparata per il suo funerale, dopo che avevano sentito che gli Ebrei lo avevano consegnato perché fosse crocefisso. I Ciprioti non avevano alcun altro motivo per fare questo, se non l'aver udito molto a proposito delle sue meraviglie e dei suoi miracoli. Ma ora quella tomba è sparita e nessuno sa dove si trova.”⁷³

L'antica esistenza del manufatto doveva essere nota a Harant dalla lettura delle fonti odepatiche a lui antecedenti, in particolare dai racconti di Breydenbach e di Prefât. Nel passo, però, Harant dichiara esplicitamente di non aver potuto scoprire nulla sul destino a cui era andato incontro il sarcofago (“O tom hrobu na ten cas nic se neví, kde jest se poděl”). Allo stesso modo nessuna informazione traspare dal resoconto della missione in Libano compiuta nel 1596 dal gesuita cesenate Girolamo Dandini, che poté solo osservare l'interno di Santa Sofia attraverso un'inferriata,⁷⁴ né dal celebre *Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum* del fiammingo Jan van Kootwyck (Ioannes Cotovicus), pubblicato ad Anversa nel 1619.⁷⁵

Ancora alla fine del Seicento le informazioni riferite dall'olandese Olfert Dapper erano tutte di derivazione letteraria:

“In questa chiesa o moschea è una vecchia tomba o sepoltura di una pietra di diaspro molto bella, interamente scolpita da un solo blocco e

72 Sul diario di viaggio di Harant vedi Brejnik – Brejnik 1972; Koldinská 2004.

73 Harant 1854, 82: “V tom městě někdy ukazovali hrob na velikého muže, 12 pídí zdýlí, 7 zhloubí, 5 zšíří a 1 ztlouští, všecek z drahého jaspisového kamene udělaný, v kostele sv. Sofie; o němž se píše u nich, že jsou jej za času živobyť Krista pána dělali a k jeho pohřbu přistrojili, když slyšeli, že ho Židé ukřižovati dali; nemajíce Cyprští k tomu žádné příčiny než tu, že o jeho divích a zázracích mnoho slýchali. O tom hrobu na ten čas nic se neví, kde jest se poděl.”

74 Dandini 1675, 22–23: “Quoy qu'il ne fut pas permis d'y entrer, je ne laissay pas de voir par des grilles de fer, que celle qui a esté faite du temple de Sainte Sophie estoit la principale et la plus magnifique. C'est un ample et spacieux vaisseau, qui a quantité de colonnes, comme l'on voit dans la plupart de nos eglises. Il n'y a ny autels, ny images, ny aucunes peintures. Les murailles sont seulement blanchies. Il y a à la porte de ce temple une belle fontaine, qui n'y estoit point du temps des Chretiens.”

75 Cotovicus 1619, 104: “Templum in ea cathedrale, olim Sophiae sacrum, eleganti structura visitur [...]. Templum hodie a Turcis profanatum et in messitam versum, spurco Mahometaeorum cultui dicatum est.”

fatta in forma di un cofano trasportabile, lunga dodici spanne, larga sei e alta sette. Si dice che questa sepoltura fu trovata sotto terra.”⁷⁶

Per redigere questo passo Dapper si basò evidentemente sul racconto dell'inglese Locke, che risulta citato quasi alla lettera. Ancora nella seconda metà del Settecento al toscano Giovanni Mariti non fu permesso di entrare nell'antica chiesa: essendosi guadagnato la fiducia del custode della moschea, anch'egli, come Girolamo Dandini oltre un secolo e mezzo prima, poté soltanto osservare l'interno dell'edificio attraverso le grate esterne.⁷⁷ Quando finalmente, agli inizi dell'Ottocento, agli occidentali fu nuovamente consentito di accedere a Santa Sofia, del sarcofago non rimaneva più traccia.

3. Sintesi e ipotesi

Allo stato attuale della ricerca le informazioni sul reperto un tempo conservato a Nicosia si limitano a quelle tramandate dai testi esaminati nei paragrafi precedenti. Per consentire un avanzamento del lavoro di indagine risulta quindi opportuno collocare i dati desumibili da ciascuna fonte all'interno di un quadro generale. In linea di principio non si può certo acriticamente presumere che tutti i racconti dei pellegrini transitati per Cipro fra il XV ed il XVI secolo possano essere ritenuti degni di fede. Ciononostante, in assenza di evidenti elementi ostativi, si è qui deciso di passare al vaglio tutte le notizie riferite dalle fonti narrative e odepорiche, pur nella consapevolezza della loro opinabilità.

Secondo le cronache di Giorgio e Florio Bustron, nel luglio 1473 Caterina Cornaro desiderava utilizzare un sarcofago di porfido custodito a Santa Sofia per seppellire il cadavere del marito Giacomo II all'interno del duomo di Famagosta. Il clero della cattedrale di Nicosia, detenendo evidentemente il diritto di esprimersi sul possesso del manufatto, le negò però il permesso di utilizzarlo. Secondo il sacerdote francese Pierre Barbatre, il sarcofago era giunto a Cipro da Gerusalemme come dono di un sultano ad un conte di Giaffa (“fust donnée au conte de Jaffe par le souldang”). Anche il pellegrino fiammingo Georges Lengherand ne conferma l'origine gerosolimitana (“fut rapporté de Jhérusalem”). La successiva affermazione di John Locke secondo cui il reperto sarebbe stato trovato sotto terra (“they say was found under ground”) risulta invece tardiva e probabilmente non veritiera: essa risente verosimilmente della notorietà che avevano ormai assunto i ritrovamenti archeologici provenienti dagli scavi che

76 Dapper 1688, 31–32: “In deze kerke, of Moske, is een oude tombe of grafstede van zeer fraeien jaspis-steen, gansch uit een eenigh stuk gehouwen, en gemaekt in vorm van een kofferdeksel, twaelf span lang, zes breed, en zeven hoogh. Men zeidt deze grafstede onder d'aerde gevonden zy.”

77 Mariti 1769, 98: “Ebbi luogo di osservare ciò dalle inferriate, essendomi stato permesso con tutta comodità, mediante qualche dono al guardiano.”

tanto le autorità veneziane quanto la popolazione locale promossero nei decenni finali in cui Cipro fu governata dalla Serenissima.⁷⁸

Accogliendo come autentica la provenienza da Gerusalemme del sarcofago, ne consegue che il sultano a cui allude Barbatre fosse un esponente della dinastia mamelucca che governò l'area siro-palestinese dall'Egitto per quasi tre secoli, dal 1250 al 1517. A tal proposito è opportuno ricordare che dal 1426 i re di Cipro erano divenuti tributari dei sovrani del Cairo, cui era corrisposta annualmente un'ingente cifra, grazie alla quale veniva garantita l'indipendenza dell'isola.⁷⁹ I rapporti fra l'Egitto e Cipro si erano ulteriormente rafforzati al momento dell'ascesa al trono di Giacomo II, che proprio grazie al sostegno mamelucco aveva potuto sbaragliare definitivamente la sorellastra Carlotta: in tale ottica, il dono di un reperto prezioso ad un esponente dell'aristocrazia cipriota risulta plausibile ed inquadrabile nell'ambito di una politica di collaborazione reciproca fra i sultani del Cairo e la cerchia dei più stretti sostenitori di Giacomo.⁸⁰

L'identità del conte di Giaffa che avrebbe ricevuto in regalo il sarcofago non è però del tutto chiara: poiché il sepolcro si trovava a Nicosia perlomeno dall'estate 1473, sembra da escludere che il donatario fosse il veneziano Giorgio Contarini, cugino di Caterina Cornaro, che da lei ricevette l'investitura della contea di Giaffa nel febbraio 1474.⁸¹ È assai più probabile che il personaggio a cui si riferisce Barbatre fosse il predecessore di Contarini, ovvero il catalano Juan Perez Fabricès (o Fabregues o Fabregat o Fadriquez), uno dei principali collaboratori di Giacomo II, da questi insignito della contea di Giaffa attorno al 1463 e successivamente incluso nel novero dei propri esecutori testamentari e dei "governadori" che dovevano fungere da consiglieri della regina rimasta vedova.⁸² Fabricès era a capo della fazione catalana a Cipro e i suoi rapporti con Caterina si deteriorarono immediatamente dopo la scomparsa di Giacomo.⁸³ Egli stesso però a distanza di pochi mesi, il 24 ottobre 1473: anche in questa circostanza, come dopo la morte del re, i sospetti dell'improvviso e prematuro

78 Sul tema vedi Calvelli 2009, in particolare 99–116, 140–155; cfr. anche Hermary 1985; Grivaud 1986.

79 Vedi Hill 1948/72, vol. 2, 488–490; Arbel 1995b, 160; Edbury 1995, 178; Aristeidou 1998.

80 Per i rapporti fra Giacomo II e i sultani d'Egitto vedi Hill 1948/72, vol. 3, 548–656, in particolare 555–559, 622–626; cfr. anche Beraud 2001.

81 Per il conferimento della contea di Giaffa a Giorgio Contarini vedi Mas Latrie 1882, 443–450; cfr. Mas Latrie 1879, 401–403; Arbel 1993, 77–78. Resta tuttavia possibile che Contarini avesse ottenuto il sepolcro dal sultano in precedenza e che Barbatre gli abbia attribuito retroattivamente un titolo che egli avrebbe ricoperto solo in un secondo momento.

82 Cfr. Cavazzana Romanelli 2008, 213. Su Juan Perez Fabricès vedi Mas Latrie 1879, 399–400; Hill 1948/72, vol. 3, *ad indicem*; Imhaus 1983, 211–213, nota 3.

83 I rapporti fra Caterina e Juan Perez Fabricès risalivano già quantomeno al 1471, quando il catalano aveva ricevuto una procura generale da parte di Giacomo II per negoziare il suo matrimonio con la giovane Cornaro: vedi Mas Latrie 1882, 409–410.

decesso caddero sulla cerchia dei collaboratori veneziani più prossimi alla regina.⁸⁴ Quest'ultima, d'altro canto, in una lettera al doge del 20 marzo 1474 non esitava a dichiarare che il titolo da lei successivamente attribuito al cugino si era reso vacante “pro perfidia qua contra nos usus est Joannes Petrus, Hiapensis comittatus”.⁸⁵

Al ‘partito catalano’ apparteneva inoltre Luis Perez Fabricès, fratello di Juan, arcivescovo di Nicosia dal 1471 al 1476, anch'egli grande sostenitore di Giacomo II, ma avverso ai Veneziani e attivo nella congiura che cercò di rimuovere Caterina dal trono nel novembre 1473.⁸⁶ Due mesi dopo questo tentativo di rivolta, nel corso del quale furono uccisi Andrea Cornaro e Marco Bembo, rispettivamente zio e cugino della regina, l'altro cugino Giorgio Contarini non esitava a definire l'arcivescovo “ministro de Satanas e assai più tristo”.⁸⁷ Alla luce di queste considerazioni, l'ostilità dimostrata dal capitolo di Santa Sofia, che evidentemente agiva in sintonia con l'arcivescovo, alla richiesta della regina di utilizzare il sarcofago conservato nella cattedrale risulta assai meno sorprendente.

Sempre secondo Barbatre, il trasporto dell'arca funeraria da Gerusalemme a Cipro sarebbe costato la cifra astronomica e indubbiamente esagerata di quindicimila ducati.⁸⁸ Al di là dell'ammontare esatto della somma, l'entità della spesa per il trasferimento del manufatto sembra però giustificata dall'imponenza della sua mole, a proposito della quale tutte le fonti prese in considerazione risultano concordi. Molte di esse sottolineano inoltre come il sepolcro fosse stato ricavato da un blocco monolitico di pietra (Barbatre: “toute d'une pierre”; Fabri: “de integra petra”; Breydenbach: “von eitel und eynem ganczen edelen steyn”; le Huen: “toute dune pièce”; Crema: “de uno pezo”; Lengherand: “tout d'une pièche”; Prefât: “z jednoho kusu vytesaný”; Locke: “all of one piece”). Il dato è riferito da una serie di testi che non sembrano essere in rapporto di dipendenza fra loro: esso deve quindi essere considerato veritiero e non tralaticio.

Quanto alle dimensioni del reperto tramandate dai pellegrini, esse sono probabilmente riconducibili a tre diverse misurazioni, compiute rispettivamente da Felix Fabri nel 1483, da Antonio da Crema nel 1486 e da Oldřich Prefât nel 1546. Fabri dichiara esplicitamente di aver computato di persona la grandezza del sarcofago (“hanc tumbam mensuravi propriis manibus”). Le misure da lui fornite (dodici palme o spanne di lunghezza, sette di altezza, cinque di lar-

84 Cfr. Hill 1948/72, vol. 3, 664. Per la morte di Fabricès vedi Kechagioglou 1997, 178: “Και τη κδ' Οχτωβρίου επέθανεν ο Τζαν Πέρες, ο κούντης τε Τζαφ. Και εθάψαν τον εις την Αγίαν Σοφίαν”; cfr. Coureas 2005, 129.

85 Mas Latrie 1882, 449.

86 Su Luis Perez Fabricès vedi Mas Latrie 1877, 267–270; Hill 1948/72, vol. 3, *ad indicem*.

87 Mas Latrie 1882, 435 (lettera al provveditore Vittore Soranzo del 15 dicembre 1473).

88 Si pensi, ad esempio, che l'imponente tributo annuo che i sovrani di Cipro dovevano al sultano mamelucco ammontava inizialmente a cinquemila ducati e fu successivamente innalzato ad ottomila ducati: cfr. Aristeidou 1998, 153; Birtachas 2011, 285–287.

ghezza, più di una di spessore) furono riprese nell'edizione tedesca della *Peregrinatio* di Breydenbach, da cui probabilmente le derivò lo svizzero Tschudi. Anche le misure fornite in maniera indipendente da Crema (undici palme di lunghezza, cinque di altezza e quattro di larghezza) coincidono nella sostanza con quelle riportate da Fabri. Il grado di attendibilità delle dimensioni riferite da Prefât (dodici piedi di lunghezza, sette di altezza, cinque di larghezza, uno di spessore) non è invece determinabile con certezza: sebbene il pellegrino boemo alluda al fatto di aver ricavato questi dati di persona ("mých pídí"), è probabile che egli fosse stato influenzato da quanto riferito nell'*Evagatorium* di Fabri o, ancor più verosimilmente, in una delle traduzioni della *Peregrinatio* di Breydenbach, che, come si è detto, conosceva ormai all'epoca un'ampia circolazione a stampa in diverse lingue⁸⁹.

In linea di massima si può quindi ritenere che la lunghezza del sarcofago oscillasse fra le undici e le dodici palme e la sua larghezza fra le quattro e le cinque palme (sei, secondo l'inglese Locke). Calcolando che il valore di una palma o spanna può variare fra i 22 e i 25 cm, se ne deduce che il reperto fosse lungo all'incirca fra i 240 e i 300 cm, largo fra i 110 ed i 130 cm e spesso circa 25 cm. In relazione all'altezza, è probabile che Fabri e Prefât avessero preso in considerazione anche il coperchio e che Crema invece lo avesse escluso: nel primo caso il reperto misurava probabilmente sette palme (circa 155–175 cm), nel secondo cinque palme (circa 110–125 cm). Ad ogni modo, ciò che traspare dai testi dei pellegrini è che l'altezza complessiva dell'arca superava la sua larghezza. Il coperchio, che da solo doveva essere alto all'incirca 45–50 cm, aveva, nelle parole di Fabri, "dorsum acutum". Secondo la testimonianza più precisa di Crema, però, esso era "fatto in volto, per modo che è lo mezo de uno perfetto tondo": esso era dunque evidentemente di forma semicircolare. Questo dato è ulteriormente suffragato da Prefât, secondo cui la copertura del manufatto era arrotondata ("okrauhlé"), nonché dall'inglese Locke, per il quale nel suo insieme il reperto aveva l'aspetto di un cofano trasportabile o cassapanca da carrozza ("made in forme of a cariage coffer").

Stando all'accurata testimonianza di Fabri, la pietra da cui era stato ricavato il sarcofago era prevalentemente verde ("color [...] praecipuus est viridis"), ma cosparsa di inserti rosa o rossi, simili a piccole gocce di sangue ("infinitis respersus maculis rubris aut roseis, ac si sanguine exquis guttulis esset conspersus"). Queste indicazioni possono essere integrate con quelle fornite da Prefât, per il quale il colore del materiale era un connubio naturale di giallastro e rosso ("neb jest pěkné barvy nážluté a červené, od přirození tak spolu smíšené"). Come si è visto, molte delle fonti più antiche (cronaca di Giorgio Bustron e sua traduzione italiana, diari di viaggio di Barbatre e Crema) ritengono che il reperto fosse di porfido, mentre tutti gli altri autori tardo-quattrocenteschi e cinque-

89 Della *Peregrinatio* esisteva anche un'edizione abbreviata in ceco, pubblicata per la prima volta a Praga nel 1498: vedi *Pocžinase traktat* 1498.

centeschi, a partire da Fabri, lo giudicano ricavato da un blocco di diaspro. Significativo a tal proposito è l'atteggiamento adottato attorno al 1560 da Florio Bustron, che, pur riprendendo integralmente le stesse informazioni tramandate dalla cronaca del suo antenato Giorgio, le 'aggiornò', riferendo che si trattava di una "sepoltura di diaspro" e non di porfido. Al di là delle definizioni utilizzate nei diversi periodi, sulla base delle descrizioni cromatiche fornite da Fabri e da Prefât è possibile dedurre che il materiale da cui era stato ricavato il sarcofago non fosse né porfido, né diaspro, ma, più verosimilmente, il *marmor Thessalicum* o 'verde antico', pietra proveniente dalle cave della Tessaglia, che conobbe largo utilizzo tanto in età greco-romana, quanto nel periodo post-classico.⁹⁰ Sep-pur in modo approssimativo, i dati raccolti finora consentono anche di avanzare un tentativo di ricostruzione visiva dell'aspetto del monumento (tav. 25,2).⁹¹

Dalle descrizioni del reperto, in particolare del suo litotipo e del suo coperchio, si può inoltre desumere che esso non fosse stato realizzato prima dell'epoca romano-imperiale avanzata: è anzi probabile che si trattasse di un'arca funeraria 'a baule', risalente al periodo bizantino o medievale. L'intuizione risale già a Camille Enlart, che, forse influenzato dal racconto di Nicole le Huen, riteneva possibile ravvisarvi un manufatto simile alla perduta tomba di Goffredo di Buglione.⁹² Per quanto si può dedurre dai pochi resti sopravvissuti e dalle informazioni tramandate da coloro che le osservarono prima della loro distruzione agli inizi dell'Ottocento, le tombe dei re crociati a Gerusalemme non erano però scolpite in pietra colorata, ma, al contrario, in marmo bianco.⁹³

Se il sepolcro di Nicosia era invece effettivamente di *marmor Thessalicum*, sembra più probabile riconoscere in esso le fattezze di un'altra tipologia monumentale, riconducibile ai cosiddetti sarcofagi imperiali bizantini.⁹⁴ È noto infatti che, in virtù del simbolismo cromatico che identificava nel verde il colore della speranza della resurrezione, il 'verde antico' fu utilizzato per ricavare le sepolture di almeno quindici imperatori, vissuti fra il V ed il IX secolo.⁹⁵ In assenza

90 Sul 'verde antico' vedi Papageorgakis 1963; Gnoli 1988, 162–165; Lazzarini 2007, 223–244. Un utilizzo analogo del termine "jaspe" per indicare il *marmor Thessalicum* si trova nella descrizione di Costantinopoli redatta agli inizi del Quattrocento da Ruy González de Clavijo, ambasciatore castigliano a Tamerlano: vedi Spinelli 2004, in particolare 63–65, note 1 e 9. Per una sintetica panoramica sulla presenza di marmi colorati, fra cui anche il 'verde antico', a Cipro vedi Antonelli 2006, in particolare 168, fig. 2b.

91 L'autore della ricostruzione è l'architetto Nathan Pilutti Namer, che ringrazio vivamente.

92 Cfr. Enlart 1899, I, 138–139: "Peut-être ce monument était-il analogue au tombeau de Godefroy de Bouillon à Jérusalem."

93 Cfr. Prosper 1855; Strzygowski 1936; Jacoby 1979.

94 Sul dibattuto tema dei 'sarcofagi imperiali', oltre a Ebersolt 1921, 1–27, Vasiliev 1948, Downey 1959, Grierson 1962, Mango 1962, Gnoli 1988, 82–94, Sodini 2003, vedi ora Asutay-Effenberger – Effenberger 2006 e Manini 2009.

95 Per i 'sarcofagi imperiali' in 'verde antico', oltre a Ebersolt 1921, 15–18 e Lazzarini 2007, 225–226, si rimanda alle recenti sintesi di Karagiorgou 2001, 183–195 e Manini 2009, 303–309, nn. 13–17. Per il caso specifico della tomba di Manuele I Comneno vedi Fatouros 2000; Sode 2001; Ševčenko 2010.

di attestazioni successive alla conquista ottomana di Cipro, l'identificazione del manufatto anticamente visibile nella capitale dell'isola si rivela però particolarmente problematica. Le fonti letterarie di epoca bizantina ricordano l'esistenza di quindici 'sarcofagi imperiali' costantinopolitani scolpiti in 'verde antico' o comunque in pietre di color verde: di essi soltanto cinque sopravvivono ancor oggi.⁹⁶ Fra questi si avvicinano maggiormente per dimensioni al sarcofago di Nicosia due reperti, entrambi conservati ad Istanbul, rispettivamente nel nartece di Santa Sofia e nel quarto cortile del palazzo di Topkapı.

Il primo di questi manufatti, il cosiddetto sepolcro dell'imperatrice Irene (fig. 3), misura 261 cm di lunghezza e 126 cm di larghezza.⁹⁷ Di esso si conserva anche il coperchio, lungo 273 cm e largo 138, a doppio spiovente e ornato da



Fig. 3: 'Sepolcro dell'imperatrice Irene'; Istanbul, Ayasofya Müzesi.

-
- 96 Cfr. Karagiorgou 2001, tavv. 7–8 per due efficaci elenchi dei sarcofagi attestati dalle fonti scritte e di quelli attualmente superstiti. Oltre ai cinque reperti istanbulioti, un sesto sarcofago in 'verde antico', di dimensioni minori e di probabile committenza locale, è conservato nella basilica di Doljani in Montenegro: vedi Korać 2009, in particolare 4–5.
- 97 Su questo sarcofago vedi Ebersolt 1921, 15, n. A; Bovini 1962, 175–176; Farioli 1983, 243–244, n. 53; Koch 2000, 425, n. 4; Karagiorgou 2001, Appendix 6, 12, n. 5; Manini 2009, 303–305, n. 13; Flaminio 2010, 56, 66–68. Il reperto si trova tuttora nel nartece di Santa Sofia ad Istanbul ed il suo coperchio permane integro (autopsia svolta il 4 settembre 2012).

quattro acroteri angolari a quarti di sfera. L'altezza complessiva del reperto è di 189 cm, ottenuta sommando i 120 cm della cassa con i 69 cm del coperchio.⁹⁸ Questo sarcofago si trovava sicuramente sin dal primo Ottocento (forse già un secolo prima) davanti alla moschea di Zeyrek, eretta sui resti dell'antico complesso del Cristo Pantocrator, fondato in età comnena e già sede di numerose sepolture imperiali.⁹⁹ Tanto le quattro pareti della vasca, quanto le due falde del coperchio sono decorate al centro con medaglioni circolari in rilievo, all'interno di ciascuno dei quali è iscritta una croce greca ad estremità patenti.

Quanto al sarcofago conservato al Topkapı (tav. 26,1a), esso si trova nel quarto cortile del palazzo, ai piedi delle sostruzioni del chiosco di Bagdad, dove era stato reimpiegato come vasca di fontana. In merito a questa funzione si rilevano ancor oggi tre fori di diametro minore sul lato lungo frontale e uno di diametro maggiore sul lato breve destro, alla cui sommità si trova anche un residuo di canaletta di scola.¹⁰⁰ La cassa misura 277 cm di lunghezza, 154 cm di larghezza e 139 cm di altezza. Non ne è nota la provenienza ed il suo coperchio non si è conservato. La costruzione del chiosco di Bagdad fu promossa dal sultano Murad IV all'epoca della conquista ottomana della città irachena, avvenuta nel 1638.¹⁰¹ Tuttavia, la prima attestazione esplicita del sarcofago nella sua ubicazione attuale risale soltanto agli inizi del XX secolo.¹⁰² A differenza del 'sepolcro dell'imperatrice Irene' la cassa risulta unicamente ornata da cornici profilate, all'interno delle quali non vi è traccia di alcuna decorazione in rilievo, né dell'eventuale abrasione di croci o di altri simboli cristiani. Quest'ultimo aspetto contraddistingue il reperto del Topkapı da tutti gli altri sarcofagi in 'verde antico' attualmente noti. In tal senso la totale assenza di apparato iconografico coincide con la testimonianza *e silentio* di coloro che descrissero il sarcofago anticamente conservato a Nicosia: difficilmente, infatti, osservatori così puntigliosi come Felix Fabri, Antonio da Crema o Oldřich Prefát avrebbero taciuto la presenza di simboli cristiani nel manufatto da loro ammirato, qualora questo ne fosse stato provvisto. Anche cromaticamente l'arca funeraria istanbuliotta potrebbe ben corrispondere al 'sarcofago di diaspro': essa infatti fu ricavata da un blocco monolitico di *marmor Thessalicum* a grana fine e media, contraddistinto da un fondo verde chiaro e da numerose macchie, anche lenticolari,

98 Cfr. Karagiorgou 2001, tav. 9.

99 Vedi Andréossy 1828, 126: "Près de la mosquée Seïrèk, ou Kiliçè-Djami, qui est une ancienne église grecque, il y a un superbe sarcophage en vert antique, entouré d'une grille; il partage avec celui de l'Osmaniiè la réputation d'avoir servi de tombeau à Constantin"; la collocazione del reperto davanti alla moschea di Zeyrek agli inizi del XVIII secolo è sostenuta da Manini 2009, 303.

100 Su questo sarcofago vedi Ebersolt 1921, 16, n. E, pl. XX–XXI; Gnoli 1988, fig. 137; Koch 2000, 425; Karagiorgou 2001, Appendix 6, 11–12, n. 4; Manini 2009, 305–306, n. 14. Attualmente il sarcofago non presenta traccia delle lastre piatte che vi fungevano da copertura agli inizi del XX secolo (autopsia svolta il 5 settembre 2012).

101 Sul chiosco di Bagdad vedi Eldem 1969, 287–318; Necipoğlu 1991, 190–193.

102 Cfr. Ebersolt 1921, 16, n. E.

generalmente di color verde scuro, ma anche bluastre, nere, bianche, rosse e rosate (tav. 26,1b). Dal punto di vista storico la presenza del manufatto nicosiate nel palazzo di Topkapı risulterebbe inoltre facilmente spiegabile: è assai probabile infatti che, all'indomani della conquista della capitale cipriota, le autorità ottomane non avessero distrutto un oggetto così rinomato e prezioso, oltretutto apparentemente privo di connotazioni cristiane, ma lo avessero instradato verso Costantinopoli assieme al resto del bottino.¹⁰³

Oltre che con manufatti tuttora esistenti, la ricostruzione del reperto anticamente conservato a Cipro può essere raffrontata anche con le informazioni provenienti dalle fonti letterarie. In tale ottica si distingue la possibilità di riconoscere nelle fattezze del 'sarcofago di diaspro' quelle del sepolcro originariamente destinato all'imperatore d'Oriente Leone I (457–474). Secondo il catalogo delle tombe imperiali contenuto nel *De caerimoniis* di Costantino Porfirogenito, questo sepolcro era stato realizzato in ieracite,¹⁰⁴ pietra che, secondo Plinio il Vecchio, aveva il colore cangiante delle piume dello sparviero (ἱέραξ),¹⁰⁵ mentre, secondo Aezio di Amida, era di un verdognolo tendente al nero, spruzzato di macchie di altri colori.¹⁰⁶ Raniero Gnoli ha suggerito di riconoscere nel materiale utilizzato per la tomba di Leone I il porfido verde egiziano (*lapis hieracites*), argomentando che, per il primo imperatore bizantino non seppellito in una vasca di porfido rosso, fosse stata comunque utilizzata una pietra che condividesse con quest'ultimo la durezza ed il pregio, nonché l'origine geografica.¹⁰⁷

L'ipotesi che il 'sarcofago di diaspro', concepito per un sovrano costantinopolitano (forse, appunto, Leone I), sia stato in seguito trasferito a Cipro (forse via Gerusalemme) ed abbia poi fatto ritorno proprio a Costantinopoli è di certo allettante.¹⁰⁸ Non si può escludere, d'altra parte, che Gerusalemme fosse effettivamente il luogo di origine del reperto che fu visto a Nicosia: si ricordi, a tal proposito, che l'imperatrice Eudocia, moglie di Teodosio II, dopo aver dimorato

103 Lo stesso avvenne, ad esempio, con la celebre 'idria di Cana' conservata nella chiesa di Santa Maria della Giara a Famagosta: vedi Calvelli 2009, 107–108, 113–114, 116. Sul bottino di Nicosia vedi Veinstein 1991; Costantini 2003; Costantini 2009, 64–69. Per il reimpiego di marmi antichi a Costantinopoli in epoca ottomana vedi Greenhalgh 2009, 475–481.

104 Const. Porph. *de caer.* 2, 42: “Ἄλλος λάρναξ πράσινος Ἱερακίτης, ἐν ᾗ ἀπόκειται Λέων ὁ μέγας”; cfr. Downey 1959, 30, n. 4; Karagiorgou 2001, tav. 7, n. 1.

105 Vedi Plin. *nat.* 37, 168: “Hieracitis alternat tota milvinis nigrisque veluti plumis”; 37, 187: “Hieracitis ab acciptris”.

106 Aet. *med.* 2, 30: “Ὁ δὲ Διογένης ἐν τῷ περὶ λίθων οὕτως φησί· Διογένους. “Ἱερακίτης λίθος ὑπόχλωρος μὲν ἐστὶ καὶ πρὸς τὸ μέλαν ἐντετραμμένος ἐπιπερασμένος τε χροαὶς ἐτέραις ὡς ποικίλος εἶναι”.

107 Vedi Gnoli 1988, 85, 133–134; cfr. Manini 2009, 194–196, 309, n. 17. Ritengono invece che il sepolcro di Leone I fosse di 'verde antico' Grierson 1962, 44, Bovini 1962, 175, 177–178, fig. 8; Farioli 1983, 244, n. 55; Koch 2000, 425, 429.

108 Sulla presenza di *spolia* costantinopolitani nei territori del Levante vedi Ciggaar 2006. Per il caso specifico di Cipro vedi Pralong 1990.

nella Città Santa per quasi un ventennio, vi morì nel 460 e venne inumata presso la nuova chiesa di Santo Stefano, che lei stessa aveva fatto erigere.¹⁰⁹ Nella *Cronografia* di Giovanni Malalas la tomba di Eudocia, che non è stata mai scoperta o identificata, è definita “monumento imperiale”:¹¹⁰ è assai probabile, quindi, che si trattasse di un’arca funeraria di grandi dimensioni, ricavata da un blocco di pietra pregiata e analoga per fattura e dimensioni ai coevi ‘sarcofagi imperiali’ costantinopolitani. A causa della complessità e dell’eterogeneità dei dati esaminati, i tentativi di identificazione qui esposti necessitano senza dubbio di ulteriori verifiche, volte in primo luogo a determinare la provenienza dei due sarcofagi in ‘verde antico’ oggi conservati nel nartece di Santa Sofia ed ai piedi del chiosco di Bagdad.

Allo stato attuale delle indagini, inoltre, non possono essere escluse altre congetture relative alla sorte che il sepolcro anticamente custodito a Cipro potrebbe aver subito. Si pensi, ad esempio, al celebre episodio che nell’autunno 1570 vide protagonista, secondo un filone della tradizione, Amalda (o Arnalda), figlia del conte di Rocas, autrice dell’esplosione di un galeone e di altri vascelli turchi, su cui si trovavano imbarcati i principali esponenti della giovane aristocrazia nicosiata, assieme a numerosi oggetti preziosi, ricavati dalla spoliatura della città.¹¹¹ Così è ricordato l’evento dal cavaliere cipriota Giovanni Sozomeno e da Angelo Calepio, che ne furono testimoni oculari, nonché da Stefano Lusignano nella sua *Chorografia*:

“La maggior parte de’ schiavi et schiave furono levati dall’isola et il fiore della gioventù con molte ricche spoglie caricate sopra un galeone di Mahemet Bascià et sopra un caramussolo et una galea, destinati per presente al gran signore et ad esso Mahemet, ma una di quelle gentildonne schiava misse fuoco nella munitione, col quale abbruciò il galeone, il caramussolo et la galea, con tutte le persone et robbe, eccetto il patrone, scrivano et alcuni pochi, che a nuoto si salvarono in terra, da’ quali s’intese questo fatto. Fu miserabile spettacolo veder in aria i corpi di quelli miseri: che il signor Iddio dia pace alle anime loro et volesse sua divina maestà che tutti noi, che siamo rimasi vivi, havessimo fatto un tal fine, che a me sarebbe stato più grato, che

109 Su Eudocia, oltre a Cameron 1982 e Holum 1982, 112–146, 175–216, vedi da ultimo Horn 2004 e Motta 2005, con bibliografia precedente. Per il suo soggiorno a Gerusalemme vedi Clark 1982; Hunt 1982, 221–248; per la sua sepoltura vedi Vincent – Abel 1926, 752, 801–802; Johnson 1991, 334.

110 Cfr. Thurn 2000, 278: “Καὶ μείνασα ἐκεῖ καὶ κτίσασα ἑαυτῇ μνημα βασιλικὸν ἐτελεύτησεν καὶ ἐτέθη ἐν Ἱεροσολύμοις”.

111 Cfr. Hill 1948/72, vol. 3, 986. Il “galeon di Memet Bassà che s’abbruciò” è incidentalmente menzionato anche nella *Relatione venuta da Constantinopoli con lettere de XVIII d’april 1571 di quello che sia avvenuto di molti che erano in Nicosia alla presa di quella città*: Venezia, Archivio di Stato, Collegio, Relazioni, b. 84.

vedere la mia figliuola minore nelle mani d'infideli et la maggiore nella galea abbruciata."¹¹²

"Et alli 3 di ottobrio, mentre si portava certi baril di polvere sopra in gran gallione di Mahumet Bassà, se abisciò fuoco, quale in un batter d'occhio lo fraccassò tutto, abbrusciando anchora una galliotta et un caramussalli et pose in tanto rumor l'armata, che maggior non si può dire et in un tratto vedemo in aere tanti nobilissimi gioveni et giovane, che non vide mai più spettacolo tanto miserabile. Cercarono li Turchi di ritrovare l'auttor et il modo, né mai puotero saper cosa nissuna, perché non iscampò uno di quelli del gallione et duoi o tre dell'altri duoi vasseli. Presero questo li Turchi per presagio futuro di qualche grande lor roina et mi maraviglio che si dica da certi che una nobil cipriota donasse il fuoco. Vero è però che in questo gallione fosse una buona parte di bellissimi gioveni et di bellissime donne, essendo posto quivi il presente del turcho et de Mahumet Bassà et del Amurat, figliuolo del gran signor."¹¹³

"Et ogni cosa condussero nell'armata et havendo carcato un galione grosso delle artiglierie rotte et le principali ricchezze et da mille tra putti et puttelle et altre dame per condurle per presenti al gran turco et a suo figliuolo et altri bascià, la maestà divina ha provveduto meglio, che ha ispirato il cuore a una gentildonna di abbruciare la nave, acciò non aggiungino questi figliuoli et figliuole et rineghino la santa fede. Et così tutto il galione et una galera, un navilio et una caramussalino andorno al profondo et la gente et le ricchezze et le artiglierie."¹¹⁴

Anche il poema in greghesco *Il vero successo della presa di Nicosia in Cipro*, scritto da Antonio Molino sotto lo pseudonimo di Manoli Blessi *strathiotto*, descrive l'episodio in questione, raccontando che:

"De chel terra un gran matrona,| parentada in Venethia,| la chal merita corona| de rezina in Necosia,| sendo schiava menà via| sopra'l nave del Mahametti,| O strathiotti puveretti.

Fese un atto da romana,| che in memoria sarà panda| ne la stirpe ottomana| et del mondo in ogni banda.| Andò in nave a star dal banda,| ch'era el pulvere in secretti,| O strathiotti puveretti.

Et la nave via portando| saludò el so armà da presso;| questa alhor fe animo grande| non tardar, perc'havea messo| za in la polvere, et con esso| dette fine al soi concetti.| O strathiotti puveretti.

112 Altomira 1571, f. n.n. (la lettera dedicatoria dell'opera è datata 10 febbraio 1571).

113 Lusignano 1573, f. 109rv (la lettera accompagnatoria con cui Calepio inviò l'opera a Lusignano è datata 10 novembre 1572).

114 Lusignano 1573, f. 90rv.

Onde una nave, un fusta insieme| e altri legni, arsi ad un tratto,| col
thesoro, robbe, et geme| et la zente d'ogni fatto| chie del'insola fo
tratto,| fina al ciel andò i pecetti. O strathiotti puveretti.

Fese un spasmo a tutti in terra| quel gran schioppo dela nave,| parse il
ciel ruinasse a terra,| tanto fo el rimbombo grave| che spauriti havria
nel cave| de l'inferno i diavoletti. O strathiotti puveretti.

Per Selin questo è un mal segno,| chie un botin cotanto grando| del
città d'un sì gran regno,| posto in nave a so cumando,| pur vederlo,
non sa quando,| non che haverlo a soi precetti. O strathiotti puve-
retti.”¹¹⁵

Le fonti coeve non specificano in cosa consistessero “le principali ricchezze”, le “molte ricche spoglie” e il “thesoro, robbe et geme” che si trovavano a bordo delle imbarcazioni esplose. La possibilità che fra esse figurasse anche il celebre sarcofago precedentemente conservato a Santa Sofia non può quindi essere esclusa.

Un ultimo filone di indagine è fornito da un documento dell'Archivio di Stato di Cipro, portato alla luce di recente da Michalis Olympios.¹¹⁶ Si tratta di una lettera del maggiore Tankerville Chamberlayne, studioso di arte ed epigrafia medievali, nonché funzionario dell'impero britannico, indirizzata al *Chief Secretary* di Cipro e datata primo maggio 1905. In essa l'autore allude incidentalmente alla “distruzione indiscriminata”, avvenuta alcuni anni prima, “di un magnifico sarcofago in porfido viola, che è menzionato diverse volte nella storia”.¹¹⁷ Come ha giustamente sottolineato Olympios, l'affermazione di Chamberlayne risulta doppiamente sospetta, sia per il dubbio di un'erronea identificazione, sia perché il maggiore britannico desiderava forse sfruttare personalmente la presunta distruzione del sarcofago, al fine, ad esempio, di avvallare alcune discutibili operazioni di ‘conservazione’ dei monumenti ciprioti che egli attuò in qualità di *Commissioner* del distretto di Cerinia.¹¹⁸ Nel breve accenno di Chamberlayne desta inoltre sospetto il riferimento ad un “purple porphyry sarcophagus”: come si è visto, infatti, secondo le accurate indicazioni cromatiche fornite da Fabri alla fine del Quattrocento e da Prefât alla metà del Cinquecento, il

115 Molino 1572; cfr. Sathas 1890, 274. Su Antonio Molino vedi Uberti 1992; Birtachas 2011, 310; Crimi 2011.

116 Cfr. Olympios c.s., nota 64.

117 Nicosia, State Archive, SA1/1660/1905, 1–2: “the wanton destruction some years ago of a magnificent purple porphyry sarcophagus – which is several times mentioned in history”. Ringrazio il dott. Michalis Olympios per avermi segnalato in anteprima questo documento.

118 Cfr. Olympios c.s.: “One wonders whether this last reference should be dismissed as the product of misidentification incurred by wishful thinking or personal agendas on the part of Chamberlayne (after all, he did exploit the obliteration of the sarcophagus and other objects as an excuse to employ some old stones in the adornment of his Roman Catholic chapel of St Elisabeth at Kyrenia, supposedly for their ‘protection’).”

reperito anticamente conservato a Nicosia non era di porfido rosso, ma di una pietra che cromaticamente variava dal verde al giallognolo.

4. Il “sapore di una citazione”

In attesa di nuove prove documentarie, il lavoro di identificazione del celebre monumento funerario deve temporaneamente arrestarsi. In particolare, nonostante l'elevato numero di fonti scritte che lo descrivono, di esso non sembra essere sopravvissuta alcuna rappresentazione grafica che consenta di determinarne visivamente le sembianze. A tal proposito, però, merita di essere avanzata un'ultima ipotesi relativa alla fama del reperto e ad una sua possibile raffigurazione, probabilmente immaginaria, realizzata agli inizi del XVI secolo.

Analizzando a più riprese la Pala di Castelfranco di Giorgione (tav. 26,2), Salvatore Settis ha ritenuto di ravvisare nel monumentale sarcofago di porfido che occupa lo spazio centrale del dipinto il “sapore di una citazione”.¹¹⁹ Lo studioso ha approfonditamente esaminato le connessioni cipriote del committente del quadro, il nobile Tuzio Costanzo.¹²⁰ Esponente di una famiglia aristocratica siciliana, questi era figlio di Muzio, uno dei più stretti collaboratori di Giacomo II di Lusignano. Muzio era giunto a Cipro già nel 1461, quando si presentò per prestare soccorso al ‘re bastardo’, in lotta con la sorellastra Carlotta e con i Genovesi, che al tempo occupavano la città di Famagosta da quasi un secolo; l'apporto del nobile siciliano si rivelò decisivo per gli esiti dello scontro: da allora in poi Giacomo lo ricompensò ampiamente, sia in termini economici, che mediante il conferimento di incarichi di altissimo prestigio.¹²¹ Essendo morta la sua prima moglie, Muzio sposò per volontà del re Anne de Verny, esponente di una nobile famiglia maiorchina, stabilitasi da tempo a Cipro.¹²² Egli era dunque un esponente di spicco di quel ‘partito’ siculo-catalano che aveva sostenuto assieme ai Veneziani l'ascesa di Giacomo II. Secondo Francesco Sansovino, che, pur scrivendo ad un secolo di distanza, si dimostra ben informato sulle vicende dei Costanzo, “esso Mutio padre morì l'anno 1479 col titolo di ammiraglio et di vice re et fu seppellito con insolita pompa ad ogni altro di quella corte et gli fu iscritto questo epitafio:

“Mutius Constantius, Messanae Trinacriae urbe genitus, multum laudis apud Parthenope et Hyberniae reges, propriis triremibus Cyprum

119 Settis 2003, 40 (cfr. Settis 2010, 153).

120 Vedi da ultimo Settis 2003, in particolare 40–41 (cfr. Settis 2010, in particolare 153–161).

121 L'arrivo di Muzio a Cipro, narrato dalla *Cronaca* di Giorgio Bustron (vedi Kechagioglou 1997, 124, 126; cfr. Coureas 2005, 109), è ripreso anche nell'*Historia* di Florio (vedi Mas Latrie 1886, 407–408). Per le concessioni elargite da Giacomo II a Muzio vedi Sansovino 1609, ff. 293v–294r; Mas Latrie 1882, 415; cfr. Hill 1948/72, vol. 3, 574.

122 Cfr. Sansovino 1609, ff. 293v–294r: “Ma, venuta a morte la sua prima donna, hebbe per opera del re la seconda, chiamata Anna Vernina, di nobilissima famiglia di Maiorica, già moglie di don Pedro de las Navas, parente di esso re.”

navigans, deditionis Amocustae ad regem Iacobum causa fuit, a quo auro accinctus et admiratus regni factus, saepe pro rege sedens, iura administrabat et, tandem etc.”¹²³

Sin dal suo arrivo a Cipro nel 1461, Muzio aveva portato con sé il figlio maggiore Tuzio, che sull'isola sposò la sorella della matrigna, Isabelle de Verny.¹²⁴ Successivamente Tuzio fece rientro in Italia, dove si distinse come condottiero al servizio della Serenissima.¹²⁵ Già nel 1475, tuttavia, Muzio richiedeva che il figlio potesse rientrare a Cipro e, per ottenere ciò, non esitava a ricorrere all'aiuto della regina Cornaro, che perorò la sua causa, interpellando con una propria lettera il doge Pietro Mocenigo.¹²⁶ Da allora in poi a nulla valsero le reiterate suppliche di Muzio e di Tuzio stesso: ancora nel settembre 1503 il senato veneziano discuteva se concedere al nobile di casa Costanzo il permesso di tornare sull'isola, senza però pronunciarsi in maniera definitiva.¹²⁷ Persino nel suo testamento, rogato a Venezia nel 1510, Tuzio doveva limitarsi a formulare: “se per ventura morisse in le parti de Levante, voglio esser sepolto in Cypro, dove è sepolto il corpo de lo illustre et magnifico signor mio padre”.¹²⁸

Le ricerche di Settis hanno confermato in maniera convincente il legame che esiste fra la Pala di Castelfranco e il monumento funerario di Matteo Costanzo,

123 Sansovino 1609, f. 294r; cfr. Buonfiglio Costanzo 1604, 571–572, dove è tramandata anche la sezione finale dell'epigrafe, comprensiva della data esatta di morte di Muzio: “Questi [Giacomo II] fu quel re Iacopo, ch'acquistato il regno di Cipro, si maritò con una gentildonna venetiana di casa Cornaro, et a cui servì Mutio Costanzo cavaliere messinese con due sue galee, ritogliendoli Famagosta di poter de' Genovesi, peroché dal re fu creato suo viceré et grande ammiraglio, sì come dianzi alla presa di Nicosea si leggeva quest'epitafio: D(eo) O(ptimo) M(aximo) Mutius Constantius, Messanae Trinacriae urbe genitus, multum laudis aput Parthenope et Hyberniae reges adeptus, duabus triremibus Cyprum navigans, deditionis Amocustae ad regem Iacobum causa fuit, a quo auro accinctus et admiratus regni factus, saepe pro rege sedens iura administrabat et, tandem mortem hic prostratus, sua virtute terra victa est. Obiit die XIX mensis Augusti MCCCCLXXIX.” Per una scheda epigrafica recente dell'epitaffio vedi Imhaus 2004, 395, n. 733.

124 Cfr. Sansovino 1609, f. 294r: “Ebbe per donna la sorella della matrigna, chiamata Isabella, et procreò con lei.”

125 Cfr. Sansovino 1609, f. 294r.

126 Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea codici, serie II, Diversi 1, f. 2r: “Il perché desideramo volentieri ogni sua [scil. di Muzio] quiete et riposata mente, onde essendo lui in grand'affanno di mente verso monsignor Tutio, suo figliolo, vertuosissimo cavalliero e a tanto padre veramente simile, lo quale Vostra Serenità intratiene appresso di Lei in questa città di Venetia, noi pregamo ben di buon core l'humanissima Serenità Vostra che a nostra contemplatione si degni di lasciarlo venire a l'antico monsignor suo padre a goder li beni e lo stato che tiene in Cypro”; cfr. Battilotti – Franco 1978, 69.

127 Cfr. quanto riferito da Marin Sanudo nei suoi *Diarii* in data 15 settembre 1503: “Fo pregadi per la materia di domino Tuzo di Costanzo, per la intromission di sier Bernardin Loredan, stato synico in Cypro. Parlò domino Rigo Antonio per Tuzo; rispose sier Bernardin Loredan synico; poi domino Bernardin di Grassi, rispose domino Francesco Fazuol avochato fischal. Andò la parte: 43, 39, 27, et iterum 42, 41 et 22, nihil captum. A un altro conseio” (Sanudo 1881, col. 85).

128 Venezia, Archivio di Stato, Notarile, Testamenti, b. 765, n. 246, f. 1v (notaio Francesco dal Pozzo); cfr. Battilotti – Franco 1978, 71.

figlio di Tuzio, anch'egli combattente al servizio della repubblica veneta, che ricevette una ferita letale nel corso della 'guerra del Casentino' agli inizi del Cinquecento. La morte di Matteo, sopravvenuta a Ravenna, probabilmente nei primi mesi del 1503, indusse lo sconcolato padre non solo a far realizzare la lastra tombale del giovane guerriero, ma anche a commissionare a Giorgione il dipinto che avrebbe dominato la cappella della famiglia Costanzo nella vecchia chiesa di San Liberale a Castelfranco, la città dove Tuzio si era stabilito a partire almeno dal 1489, nell'impossibilità di rientrare a Cipro. Entrambe le opere sottolineano il vincolo che univa i Costanzo alla grande isola del Mediterraneo orientale: nell'epigrafe funeraria di Matteo la sua *origo* è esplicitamente dichiarata mediante l'aggettivo *Cyprius*, mentre Tuzio, in qualità di promotore del sepolcro, non esitò a rievocare, mediante la formula patronimica ("Tucius pater/ Mutii filius"), la figura del padre Muzio, viceré dell'isola;¹²⁹ nella pala, invece, il legame con Cipro è rimarcato dalla presenza dell'imponente arca lapidea al centro della composizione. Infatti, come ha rilevato Settis, "attraverso il sarcofago di porfido, che in Sicilia era sicuro simbolo regio, [Giorgione] avrebbe alluso all'alta dignità e nobiltà della famiglia Costanzo, e al titolo di viceré di Cipro del padre del committente, con le connesse aspirazioni di Tuzio Costanzo a tornare a Cipro e a prendervi possesso dei suoi beni e del suo stato".¹³⁰

In realtà le connessioni cipriote del reperto raffigurato al centro della Pala di Castelfranco potrebbero essere ancora più marcate: mediante esso, infatti, l'artista avrebbe potuto esplicitamente alludere, su richiesta del committente, al celebre sarcofago che era conservato nella cattedrale di Santa Sofia a Nicosia. Dalle fonti che sono state esaminate nel primo e nel secondo paragrafo si è dedotto come il manufatto avesse un aspetto diverso, ma ciò non è rilevante: se da un lato si può verosimilmente pensare, come già intuito da Settis, che il contratto stipulato fra Tuzio e il pittore (scritto o orale che fosse) richiedesse l'esecuzione di "una pala che" includesse "un nobile sepolcro di porfido con lo stemma dei Costanzo",¹³¹ dall'altro i numerosi pentimenti, che caratterizzano questa sezione del quadro,¹³² sembrano confermare che le intenzioni del committente, alle quali l'artista cercava di dare forma, non riguardassero semplice-

129 La trascrizione dell'epigrafe è la seguente: "Matheo Constantio Cyprio, egre/gia corporis forma, insigni animi/ virtute, immatura morte sublato,/ ob bene gestam militiam Tucius pater/ Mutii filius charissimo filio pientis/sime posuit MDIII mensis Augusti"; per una riproduzione della lastra sepolcrale vedi Settis 2003, 32, fig. 15; Settis 2010, 135, fig. 17.

130 Settis 2003, 42 (cfr. Settis 2010, 163).

131 Settis 2003, 50 (cfr. Settis 2010, 191).

132 Cfr. Rossi – Spezzani 2003, 201: "La radiografia ha definito chiaramente la presenza di una prima e diversa ideazione in corrispondenza del sarcofago: si tratta di un largo parallelepipedo, esteso oltre le figure dei due santi sino ai margini laterali del dipinto, il cui profilo è stato inciso con una punta metallica sulla preparazione". Nell'esito finale della tela il rapporto fra la lunghezza e l'altezza della cassa è di 12:5,5: questa misura corrisponde molto da vicino alle dimensioni che le fonti odepatiche attribuiscono al sarcofago anticamente conservato nella cattedrale di Santa Sofia a Nicosia.

mente la generica raffigurazione di un sarcofago in porfido, ma di un manufatto specifico, che Giorgione non conosceva personalmente, ma che a Tuzio doveva essere assai familiare.

I motivi per cui questi avrebbe potuto voler enfatizzare la presenza del sepolcro porfiretico sono molteplici: innanzitutto perché suo padre Muzio era sepolto proprio nella cattedrale di Nicosia, forse non lontano dal sarcofago conservato nella cappella di San Tommaso d'Aquino. Di lì a pochi anni, Tuzio stesso avrebbe ribadito la propria volontà testamentaria di associarsi alla sepoltura del padre, qualora gli fosse capitato di morire "in le parti de Levante": è quindi possibile che egli intendesse alludere visivamente a questo suo desiderio facendo raffigurare un celebre sepolcro cipriota e affiancandolo quindi virtualmente a quello tristemente materiale del figlio.

Non bisogna inoltre dimenticare che, per volontà della regina Cornaro, il 'sarcofago di porfido' avrebbe dovuto accogliere le spoglie di Giacomo II, il sovrano a cui i Costanzo si erano sempre dimostrati fedeli. La presenza dell'arca sepolcrale nella pala avrebbe potuto costituire un espediente per ricordare implicitamente la dedizione della famiglia siciliana all'ultimo re di Cipro e alla sua consorte, che all'epoca in cui fu realizzato il dipinto viveva ormai nel suo esilio asolano, a pochi chilometri da Castelfranco.¹³³

Esiste infine un'ultima suggestione, alla quale si può giungere ricordando la leggenda, tramandata dalle fonti odepliche, secondo cui gli antichi abitanti di Cipro avevano fatto scolpire il sepolcro di Santa Sofia per ospitarvi i resti mortali di Cristo. Nella Pala di Castelfranco gli sguardi della Vergine e del bambino Gesù sono chiaramente rivolti al sarcofago di porfido posto ai piedi del trono su cui siedono entrambi i personaggi. Per riprendere le parole di Settis, "tanto il piccolo Gesù, con la testa reclinata e le palpebre socchiuse per rendere la direzione dello sguardo, che la triste Madonna che lo regge in braccio guardano ostentatamente verso il basso, stabilendo un legame visuale col sarcofago e facendone un elemento essenziale della composizione":¹³⁴ è forse possibile intravedere in questo gesto un'allusione alla tradizione per cui quell'oggetto era destinato a divenire la tomba del Redentore?

133 Cfr. Colasanti 1979, 339–341; Hunt – Hunt 1989. Più di recente vedi Dissegna 2011; Perocco 2012.

134 Settis 2003, 36 (cfr. Settis 2010, 143).

Bibliografia

- Altomira 1571 = Francesco Altomira (a cura di), *Narratione della guerra di Nicosia, fatta nel regno di Cipro da' Turchi l'anno MDLXX* (Bologna 1571).
- Andréossy 1828 = Antoine-François Andréossy, *Constantinople et le Bosphore de Thrace, pendant les années 1812, 1813, et 1814, et pendant l'année 1826, avec un atlas composé de six planches gravées, et de quatre paysages lithographiés* (Parigi 1828).
- Antonelli 2006 = Fabrizio Antonelli, Sulla presenza di pietre e marmi colorati di tradizione romana nell'isola di Cipro: note preliminari, in: *Rivista di Archeologia* 30, 2006, 163–173.
- Arbel 1993 = Benjamin Arbel, The Reign of Caterina Corner (1473–1489) as a Family Affair, in: *Studi Veneziani* 26, 1993, 67–85 (ristampa in: Arbel 2000, art. I).
- Arbel 1995a = Benjamin Arbel, Η Κύπρος υπό ενετική κυριαρχία, in: Papadopoulos 1995, 455–536.
- Arbel 1995b = Benjamin Arbel, Venetian Cyprus and the Muslim Levant, 1473–1570, in: Nicholas Coureas – Jonathan Riley Smith (a cura di), *Cyprus and the Crusades* (Nicosia 1995) 159–185 (ristampa in: Arbel 2000, art. XII).
- Arbel 2000 = Benjamin Arbel, *Cyprus, the Franks and Venice, 13th–16th Centuries* (Aldershot 2000).
- Aristeidou 1998 = Aikaterine Ch. Aristeidou, Η καταβολή φόρου υποτελείας της Κύπρου στο μαμελούκο και αργότερα στον τούρκο σουλτάνο, in: *Επετηρίδα του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών* 24, 1998, 153–160.
- Asutay-Effenberger – Effenberger 2006 = Neslihan Asutay-Effenberger – Arne Effenberger, *Die Porphyrsarkophage der oströmischen Kaiser: Versuch einer Bestandsaufnahme, Zeitbestimmung und Zuordnung* (Wiesbaden 2006).
- Bacci 2000 = Michele Bacci, Tra Pisa e Cipro: la committenza artistica di Giovanni Conti († 1332), in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e filosofia* ser. 4, 5, 2000, 343–386.
- Bartolini – Caporali 1999 = Gabriella Bartolini – Giulio Caporali (a cura di), *Peregrinationes. Un viaggiatore del Quattrocento a Gerusalemme e in Egitto (1483)* (Roma 1999).
- Battilotti – Franco 1978 = Donata Battilotti – Maria Teresa Franco, Regesti di committenti e dei primi collezionisti di Giorgione, in: *Antichità viva* 17, 4–5, 1978, 58–86.
- Beraud 2001 = Sylvain Beraud, Un serment de fidélité de Jacques II. Authentique ou apocryphe?, in: Athanasios Papageorgiou (a cura di), *Πρακτικά του τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου (Λευκωσία, 16–20 Απριλίου 1996)*, vol. 2 (Nicosia 2001) 577–580.
- Birtachas 2011 = Stathis Birtachas (Στάθης Μπίρταχας), *Κοινωνία, πολιτισμός και διακυβέρνηση στο βενετικό κράτος της θάλασσας. Το παράδειγμα της Κύπρου* (Salonico 2011).
- Borromeo 2007 = Elisabetta Borromeo, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire ottoman (1600–1644). Inventaire des récits et études sur les itinéraires, les monuments*

- remarqués et les populations rencontrées (Roumélie, Cyclades, Crimée)*, 2 voll. (Parigi 2007).
- Bovini 1962 = Giuseppe Bovini, Le tombe degli imperatori d'Oriente dei secoli IV, V e VI d.C., in: *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* 9, 1962, 155–178.
- Brejnik – Brejnik 1972 = Antoine Brejnik – Claire Brejnik, *Voyage en Égypte de Christophe Harant de Polžic et Bezruč: 1598* (Il Cairo 1972).
- Breydenbach 1486 = Bernhard von Breydenbach, *Peregrinatio in Terram Sanctam* (Magonza 1486).
- Breydenbach 1488 = Bernhard von Breydenbach, *Die heyligen reyssen gen Jherusalem* (Augusta 1488).
- Buonfiglio Costanzo 1604 = Giuseppe Buonfiglio Costanzo, *Prima parte dell'Historia siciliana, nella quale si contiene la descrizione antica et moderna di Sicilia, le guerre et altri fatti notabili dalla sua origine per sino alla morte del catolico re don Filippo II, divisa in XX libri et due parti* (Venezia 1604).
- Calvelli 2009 = Lorenzo Calvelli, *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale* (Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti; vol. 133) (Venezia 2009).
- Calvelli 2012 = Lorenzo Calvelli, Archaeology in the Service of the Dominante: Giovanni Matteo Bembo and the Antiquities of Cyprus, in: Benjamin Arbel – Evelien Chayes – Harald Hendrix (a cura di), *Cyprus and the Renaissance (1450–1650)* (Turnhout 2012) 19–66.
- Cameron 1982 = Alan Cameron, The Empress and the Poet. Paganism and Politics at the Court of Theodosius II, in: *Yale Classical Studies* 27, 1982, 217–289.
- Caterina Cornaro 1989 = David Hunt – Iro Hunt (a cura di), *Caterina Cornaro, Queen of Cyprus* (Londra 1989).
- Cavazzana Romanelli 2008 = Francesca Cavazzana Romanelli, Il testamento di Zacco perduto. Un giallo politico-archivistico, in: Chryssa Maltezou – Gogo Varzelioti (a cura di), *Oltre la morte. Testamenti di Greci e Veneziani redatti a Venezia o in territorio greco-veneziano nei sec. XIV–XVIII. Atti dell'incontro scientifico (Venezia, 22–23 gennaio 2007)* (Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini. Convegni; vol. 11) (Venezia 2008) 193–220.
- Ceruti 1886 = Antonio Ceruti (a cura di), *Viaggio di Francesco Grassetto da Lonigo lungo le coste dalmate, greco-venete ed italiane nell'anno MDXI e seguenti* (Venezia 1886).
- Cesta 1906: *Cesta z Prahy do Benátek a odtud potom po moři až do Palestyny, to jest do krajiny někdy Židovské, semě Svaté, do města Jeruzaléma k Božímu hrobu, kteraužto cestu s pomocí Pána Boha všemohúciho št'asně vykonal Voldřich Prefát z Vlkanova* (Praga 1906).
- Cesta 2007 = *Oldřich Prefát z Vlkanova. Cesta z Prahy do Benátek a odtud potom po moři až do Palestiny* (Praga 2007).
- Ciggaar 2006 = Krijnie Ciggaar, Byzantine Spolia in Egypt: Sultan Malik Al-‘Ādil and Byzantium's Cultural Heritage, in: Gherardo Ortalli – Giorgio Ravegnani – Peter

- Schreiner (a cura di), *Quarta Crociata. Venezia – Bisanzio – Impero latino*, vol. 2 (Venezia 2006) 663–681.
- Clark 1982 = Elizabeth A. Clark, Claims on the Bones of Saint Stephen. The Partisans of Melania and Eudocia, in: *Church History* 51, 1982, 141–156.
- Colasanti 1979 = Francomario Colasanti, Caterina Corner (Cornaro), in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22 (Roma 1979) 335–342.
- Costantini 2003 = Vera Costantini, Destini di guerra. L'inventario ottomano dei prigionieri di Nicosia (settembre 1570), in: *Studi Veneziani* 45, 2003, 229–241.
- Costantini 2009 = Vera Costantini, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano* (Torino 2009).
- Cotovicus 1619 = Ioannes Cotovicus, *Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum* (Anversa 1619).
- Coureas 2005 = Nicholas Coureas (a cura di), *George Boustronios. A Narrative of the Chronicle of Cyprus 1456–1489* (Texts and Studies in the History of Cyprus; 51 / Sources for the History of Cyprus; 13) (Nicosia 2005).
- Coureas – Schabel 1997 = Nicholas Coureas – Christopher Schabel (a cura di), *The Cartulary of the Cathedral of the Holy Wisdom in Nicosia* (Nicosia 1997).
- Crimi 2011 = Giuseppe Crimi, Molino (Molin, da Molin), Antonio (Manoli Blessi, Burchiella), in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75 (Roma 2011) 414–417.
- Cuneo 1992 = Paolo Cuneo, Chiese latine trasformate in moschee. Il caso di Cipro, in: Corrado Bozzoni – Giovanni Carbonara – Gabriella Villetti (a cura di), *Saggi in onore di Renato Bonelli* (Roma 1992) 285–294.
- Dandini 1675 = Girolamo Dandini, *Voyage du Mont Liban* (Parigi 1675).
- Dapper 1688 = Olfert Dapper, *Naukeurige beschryving der eilanden, in de archipel der Middellantsche zee* (Amsterdam 1688).
- Delehaye 1907 = Hippolyte Delehaye, Saints de Chypre, in: *Analecta Bollandiana* 26, 1907, 161–301.
- Devillers 1862 = Léopold Devillers, L'ancienne église collégiale et paroissiale de Saint-Germain à Mons, in: *Annales du cercle archéologique de Mons* 3, 1862, 21–112.
- Dissegna 2011 = Orietta Dissegna, Sulle tracce di Caterina Cornaro: fonti documentarie e testimonianze storiche ad Asolo, in: Perocco 2011, 135–142.
- Downey 1959 = Glanville Downey, The Tombs of the Byzantine Emperors at the Church of the Holy Apostles in Constantinople, in: *The Journal of Hellenic Studies* 79, 1959, 27–51.
- Ebersolt 1921 = Jean Ebersolt, *Mission archéologique de Constantinople* (Parigi 1921).
- Edbury 1995 = Peter W. Edbury, Οι τελευταίοι Λουζινιανοί, in: Papadopoulos 1995, 177–258.
- Edbury 2003 = Peter W. Edbury (a cura di), *John of Ibelin. Le Livre des Assises* (Leida 2003).
- Eldem 1969 = Sedat Hakkı Eldem, *Köşkler ve Kasırlar. A Survey of Turkish Kiosks and Pavilions*, vol. 1 (Istanbul 1969).

- Enlart 1899 = Camille Enlart, *L'art gothique et la Renaissance en Chypre*, 2 voll. (Parigi 1899).
- Ertzdorff 2000 = Xenja von Ertzdorff, "Die ding muoss man mit gesunder vernunft ansehen". Das Evagatorium des Ulmer Dominikaners Felix Fabri 1484 – ca. 1495, in: *Ead.* (a cura di), *Beschreibung der Welt. Zur Poetik der Reise- und Länderberichte* (Amsterdam – Atlanta 2000) 219–262.
- Esch 1982 = Arnold Esch, Vier Schweizer Parallelberichte von einer Jerusalem-Fahrt im Jahr 1519, in: Bernard Nicolai – Quirinus Reichen (a cura di), *Gesellschaft und Gesellschaften. Festschrift zum 65. Geburtstag von Prof. Dr. Ulrich Im Hof* (Bern 1982) 138–184.
- Esch 2005a = Arnold Esch, Esperienza comune – racconto individuale. Resoconti di viaggio paralleli dallo stesso gruppo di pellegrini e il loro valore specifico, in: Pierroberto Scaramella (a cura di), *Alberto Tenenti. Scritti in memoria* (Napoli 2005) 151–185.
- Esch 2005b = Arnold Esch, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna* (Bellinzona 2005).
- Fabris 1997 = Antonio Fabris, Hasan "Il veneziano" tra Algeri e Costantinopoli, in: Francesca Lucchetta (a cura di), *Veneziani in Levante. Musulmani a Venezia* (Venezia 1997) 51–66.
- Farioli 1983 = Raffaella Farioli, Ravenna, Costantinopoli: considerazioni sulla scultura del VI secolo, in: *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* 30, 1983, 205–253.
- Fatouros 2000 = Georgios Fatouros, Das Grab des Kaisers Manuel I. Komnenos, in: *Byzantinische Zeitschrift* 93, 2000, 108–112.
- Feilke 1976 = Herbert Feilke, *Felix Fabris Evagatorium über seine Reise in das Heilige Land. Eine Untersuchung über die Pilgerliteratur des ausgehenden Mittelalters* (Francoforte sul Meno – Berna 1976).
- Feyerabend 1584 = Sigmund Feyerabend, *Reyßbuch deß heyligen Lands* (Francoforte sul Meno 1584).
- Flaminio 2010 = Roberta Flaminio, The Byzantine Sarcophagi, in: Claudia Barsanti – Alessandra Guiglia (a cura di), *The Sculptures of the Ayasofya Müzesi in Istanbul. A Short Guide* (Istanbul 2010) 56–68.
- Flourentzos 1977 = Paulos Flourentzos, *Τα τσέχικα οδοιπορικά της Αναγέννησης και η Κύπρος* (Nicosia 1977).
- Franke 2012 = Arne Franke, St Nicholas in Famagusta: A New Approach to the Dating, Chronology and Sources of Architectural Language, in: Walsh – Edbury – Coureas 2012, 75–91.
- Fricke 2000 = Wilhelm Fricke, *Die Itinerarien des Konrad von Parsberg, des Reinhard von Bemelberg und ihrer Mitreisenden über eine Pilgerreise nach Jerusalem im Jahre 1494* (Bochum 2000).
- Frugoni 1973 = Chiara Frugoni, *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema* (Roma 1973).
- Fürer 1621 = Cristoph Fürer, *Itinerarium Aegypti, Arabiae, Palaestinae, Syriae aliarumque regionum orientalium* (Norimberga 1621).

- Gnoli 1988 = Raniero Gnoli, *Marmora romana* (Roma ²1988).
- Godefroy-Ménilglaise 1861 = Denis-Charles Godefroy-Ménilglaise (a cura di), *Voyage de Georges Lengherand, mayeur de Mons en Hainaut, à Venise, Rome, Jérusalem, Mont Sinaï et le Kayre 1485–1486* (Mons 1861).
- Greenhalgh 2009 = Michael Greenhalgh, *Marble Past, Monumental Present. Building with Antiquities in the Mediaeval Mediterranean* (Leida 2009).
- Grierson 1962 = Philip Grierson, The Tombs and Obits of the Byzantine Emperors (337–1042); with an Additional Note by Cyril Mango and Ihor Ševčenko, in: *Dumbarton Oaks Papers* 16, 1962, 1–63.
- Grivaud 1986 = Gilles Grivaud, Le vénitien Leonardo Donà, témoin de découvertes archéologiques à Chypre en 1557, in: *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes* 6, 1986, 19–25.
- Grivaud 1990 = Gilles Grivaud (a cura di), *Excerpta Cypria Nova*, vol. 1: *Voyageurs occidentaux à Chypre au XV^{ème} siècle* (Nicosia 1990).
- Grivaud 1996 = Gilles Grivaud, Ο πνευματικός βίος και η γραμματολογία κατά την περίοδο της Φραγκοκρατίας, in: Theodoros Papadopoulos (a cura di), *Ιστορία της Κύπρου*, vol. 5: *Μεσαιωνικόν βασίλειον – Ενετοκρατία*, parte 2 (Nicosia 1996) 863–1207.
- Grivaud 2009a = Gilles Grivaud, *Entrelacs chiprois. Essai sur les lettres et la vie intellectuelle dans le royaume de Chypre 1191–1570* (Nicosia 2009).
- Grivaud 2009b = Gilles Grivaud, Une société en guerre: Chypre face à la conquête ottomane, in: Nicolaou-Konnari 2009, 194–203.
- Hackett 1901 = John Hackett, *A History of the Orthodox Church of Cyprus* (Londra 1901).
- Hakluyt 1904 = Richard Hakluyt, *The Principal Navigations, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation Made by Sea or Over-Land to the Remote and Farthest Distant Quarters of the Earth at Any Time within the Compasse of these 1600 Yeeres*, vol. 5 (Glasgow 1904).
- Harant 1854 = Křištof Harant, *Cesta z království Českého do Benátek, odtud do země Svaté, země Judské a dále do Egypta, a potom na horu Oreb, Sinai a sv. Kateřiny v pusté Arabii* (Praga 1854).
- Haßler 1849 = Konrad Dietrich Haßler (a cura di), *Fratris Felicis Fabri Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem*, vol. 3 (Stoccarda 1849).
- Hermay 1985 = Antoine Hermay, Les fouilles vénitiennes à Chypre au XVI^{ème} siècle, in: *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes* 3, 1985, 29–32.
- Hill 1948/72 = George Hill, *A History of Cyprus*, vol. 2: *The Frankish Period 1192–1432*; vol. 3: *The Frankish Period 1432–1571* (Cambridge 1948, ristampa 1972).
- Holum 1982 = Kenneth G. Holum, *Theodosian Empresses. Women and Imperial Dominion in Late Antiquity* (Berkeley 1982).
- Horn 2004 = Cornelia Horn, The Empress Eudocia and the Monk Peter the Iberian: Patronage, Pilgrimage, and Love of a Foster-Mother in Fifth-Century Palestine, in: *Byzantinische Forschungen* 28, 2004, 197–213.
- Hunt 1982 = Edward D. Hunt, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire, A.D. 312–460* (Oxford 1982).

- Imhaus 1983 = Brunehilde Imhaus, Deux diplômes inédits de Jacques II en traduction italienne, in: Jean Richard – Theodoros Papadopoulos (a cura di), *Le livre des remembrances de la Secrète du royaume de Chypre (1468–1469)* (Sources et études de l'histoire de Chypre; vol. 10) (Nicosia 1983) 207–215.
- Imhaus 2004 = Brunehilde Imhaus (a cura di), *Lacrimae Cypriae. Les larmes de Chypre ou recueil des inscriptions lapidaires pour la plupart funéraires de la période franque et vénitienne de l'île de Chypre*, 2 voll. (Nicosia 2004).
- Jacoby 1979 = Zehava Jacoby, The Tomb of Baldwin V, King of Jerusalem (1185–1186), and the Workshop of the Temple, in: *Gesta* 18, 1979, 3–14.
- Jeffery 1918 = George E. Jeffery, *A Description of the Historic Monuments of Cyprus* (Nicosia 1918, ristampa Londra 1983).
- Johnson 1991 = Mark J. Johnson, On the Burial Places of the Theodosian Dynasty, in: *Byzantion* 61, 1991, 330–339.
- Karagiorgou 2001 = Olga Karagiorgou, *Urbanism and Economy in Late Antique Thessaly (3rd – 7th century A.D.). The Archaeological Evidence*, tesi di dottorato (Università di Oxford 2001).
- Kechagioglou 1997 = Giorgos Kechagioglou (a cura di), *Georgios Boustronios. Διήγησις κρονίκας Κύπρου* (Πηγές και μελέτες της κυπριακής ιστορίας; 27) (Nicosia 1997).
- Koch 2000 = Guntram Koch, *Frühchristliche Sarkophage* (Monaco di Baviera 2000).
- Koder 1984–87 = Johannes Koder, Η Κύπρος στα 1588. Από το ημερολόγιο του γερμανού περιηγητή Reinhold Lubenau, in: *Επετηρίς του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών* 13–16, 1984–87, parte 1, 195–234.
- Koder 1988 = Johannes Koder, Early Modern Times Travellers as a Source for the Historical Geography of Byzantium: the Diary of Reinhold Lubenau, in: Hélène Ahrweiler (a cura di), *Géographie historique du Monde Méditerranéen* (Parigi 1988) 141–148.
- Koldinská 2004 = Marie Koldinská, *Kryštof Harant z Polžic a Bezdržic. Cesta intelektuála k popravěti* (Praga 2004).
- Korać 2009 = Vojislav Korać, Дољани – Златица, Подгорица. Остаци рано-хришћанских грађевина / Doljani – Zlatica, Podgorica, The Remains of Early Christian Buildings, in: *Zograf* 33, 2009, 1–8.
- Kraack 1997 = Detlev Kraack, *Monumentale Zeugnisse der spätmittelalterlichen Adelsreise. Inschriften und Graffiti des 14.–16. Jahrhunderts* (Gottinga 1997).
- Labib 1961 = Mahfouz Labib, *Pèlerins et voyageurs au Mont Sinaï* (Il Cairo 1961).
- Lampros 1911 = Spyridion Lampros, Κώδικες ελληνικών ιστορημάτων εν τη κατά την Βενετίαν Fondazione Querini Stampalia, in: *Νέος Ελληνομνήμων* 8, 1911, 482–488.
- Langdale 2012 = Allan Langdale, Notes on the Marginal Sculpture of the Cathedral of St Nicholas, in: Walsh – Edbury – Coureas 2012, 93–113.
- Lazzarini 2007 = Lorenzo Lazzarini, Poikiloi lithoi, versiculores maculae: *i marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento* (Pisa – Roma 2007).

- Le Huen 1488 = Nicole Le Huen, *Des saintes pérégrinations de Iherusalem et des avirons et des lieux prochains, du mont de Synay et la glorieuse Katherine* (Lione 1488).
- Leventis 2005 = Panos Leventis, *Twelve Times in Nicosia. Nicosia, Cyprus, 1192–1570: Topography, Architecture and Urban Experience in a Diversified Capital City* (Texts and Studies in the History of Cyprus; vol. 49) (Nicosia 2005).
- Lusignano 1573 = Stefano Lusignano, *Chorographia et brevis historia universale dell'isola de Cipro* [...] (Bologna 1573, ristampa Nicosia 2004).
- Lusignano 1580 = Stefano Lusignano (Étienne de Lusignan), *Description de toute l'isle de Cypre* [...] (Parigi 1580, ristampa Nicosia 2004).
- Magnante 1929 = Giovanna Magnante, L'acquisto dell'isola di Cipro da parte della Repubblica di Venezia, in: *Archivio Veneto* 5, 1929, 78–133; 6, 1929, 1–82.
- Mango 1962 = Cyril Mango, Three Imperial Byzantine Sarcophagi Discovered in 1750, in: *Dumbarton Oaks Papers* 16, 1962, 397–402.
- Manini 2009 = Milena Manini, *Liber de caerimoniis aulae byzantinae: prosopografia e sepulture imperiali* (Spoleto 2009).
- Mariti 1769 = Giovanni Mariti, *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina*, vol. 1 (Lucca 1769).
- Mas Latrie 1877 = Louis de Mas Latrie, Jacques II de Lusignan, archevêque de Nicosie, et ses premiers successeurs, in: *Bibliothèque de l'École des chartes* 38, 1877, 257–274.
- Mas Latrie 1879 = Louis de Mas Latrie, Les comtes de Jaffa et d'Ascalon du XII^e au XIX^e siècle, in: *Archivio Veneto* 18, 1879, 370–417.
- Mas Latrie 1882 = Louis de Mas Latrie, *Documents nouveaux servant de preuves à l'histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan* (Parigi 1882).
- Mas Latrie 1886 = René de Mas Latrie (a cura di), *Chronique de l'île de Chypre par Florio Bustron* (Collection de documents inédits sur l'histoire de France; Mélanges historiques; vol. 5) (Parigi 1886, ristampa Nicosia 1998).
- Mas Latrie 1893 = René de Mas Latrie (a cura di), *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi* (Collection de documents inédits sur l'histoire de France. Première série. Histoire politique; vol. 16, 2) (Parigi 1893).
- Meyers – Chareyron 2000–2002 = Jean Meyers – Nicole Chareyron (a cura di), *Les errances de frère Felix, pèlerin en Terre Sainte, en Arabie et en Egypte (1480–1483)*, vol. 1: *Premier et deuxième traités* (Montpellier 2000); vol. 2: *Troisième et quatrième traités* (Montpellier 2002).
- Motta 2005 = Daniela Motta, L'imperatrice Eudocia nella tradizione agiografica, in: *Salesianum* 67, 2005, 895–916.
- Mozar 2010 = Isolde Mozar (a cura di), *Bernhard von Breydenbach. Peregrinatio in terram sanctam. Frühneuhochdeutscher Text und Übersetzung = Eine Pilgerreise ins Heilige Land* (Berlino 2010).
- Necipoğlu 1991 = Gülru Necipoğlu, *Architecture, Ceremonial, and Power. The Topkapi Palace in the Fifteenth and Sixteenth Centuries* (New York – Cambridge, Mass. 1991).

- Nepi Scirè – Rossi 2003 = Giovanna Nepi Scirè – Sandra Rossi (a cura di), *Giorgione. “Le meraviglie dell’arte”. Catalogo della mostra, Venezia, 1 novembre 2003 – 22 febbraio 2004* (Venezia 2003).
- Nicolaou-Konnari 2009 = Angel Nicolaou-Konnari (a cura di), *Η Γαληνοτάτη και η Ευγενεστάτη. Η Βενετία στην Κύπρο και η Κύπρος στην Βενετία / La Serenissima and La Nobilissima. Venice in Cyprus and Cyprus in Venice* (Nicosia 2009).
- Nicolaou-Konnari – Schabel 2005 = Angel Nicolaou-Konnari – Christopher Schabel (a cura di), *Cyprus. Society and Culture 1191–1374* (Leida – Boston 2005).
- Nori 1996 = Gabriele Nori (a cura di), *Antonio da Crema. Itinerario al Santo Sepolcro, 1486* (Corpus peregrinationum Italicarum; vol. 3) (Ospedaletto 1996).
- Olympios 2012 = Michalis Olympios, Between St Bernard and St Francis: A Reassessment of the Excavated Church of Beaulieu Abbey, Nicosia, in: *Architectural History* 55, 2012, 25–56.
- Olympios c.s. = Michalis Olympios, Institutional Identities in Late Medieval Cyprus: the Case of Nicosia Cathedral, in: Tassos Papacostas – Guillaume Saint-Guillain, *Identity / Identities in Late Medieval Cyprus* (Nicosia, in corso di stampa).
- Papacostas 2007 = Tassos Papacostas, The History and Architecture of the Monastery of Saint John Chrysostomos at Koutsovendis, Cyprus, with a preface by Cyril Mango and an appendix by Michael Grünbart, in: *Dumbarton Oaks Papers* 61, 2007, 25–156.
- Papadopoulos 1995 = Theodoros Papadopoulos (a cura di), *Ιστορία της Κύπρου*, vol. 4: *Μεσαιωνικόν βασιλείον, Ενετοκρατία*, parte 1 (Nicosia 1995).
- Papageorgakis 1963 = Ioannis Papageorgakis, Τα αρχαία λατομεία της Θεσσαλίας, in: *Πρακτικά της Ακαδημίας Αθηνών* 38, 1963, 563–572.
- Perocco 2011 = Daria Perocco (a cura di), *Caterina Cornaro. L’illusione del regno* (Sommacampagna 2011).
- Perocco 2012 = Daria Perocco (a cura di), *Antonio Colbertaldo. Storia di Caterina Corner regina di Cipro. La prima biografia* (Padova 2012).
- Plagnieux – Soulard 2006a = Philippe Plagnieux – Thierry Soulard, Famagouste. La cathédrale Saint-Nicolas, in: Vaivre – Plagnieux 2006, 218–237.
- Plagnieux – Soulard 2006b = Philippe Plagnieux – Thierry Soulard, Nicosie. La cathédrale Sainte-Sophie, in: Vaivre – Plagnieux 2006, 121–159.
- Plagnieux – Soulard 2006c = Philippe Plagnieux – Thierry Soulard, L’abbaye de Bella-païs, in: Vaivre – Plagnieux 2006, 190–217.
- Pocžinase traktat 1498 = *Pocžinase traktat o zemi Swate* (Praga 1498).
- Pralong 1990 = Annie Pralong, Une bouche de fontaine constantinopolitaine à Ayia Napa, in: *Report of the Department of Antiquities, Cyprus* 1990, 239.
- Prosper 1855 = Alexis Guillaume Charles Prosper, *Description des tombeaux de Godefroid de Bouillon et des rois latins de Jérusalem jadis existant dans l’église du Saint-Sépulcre ou de la Résurrection* (Bruxelles 1855).
- Reichert 2005 = Folker Reichert (a cura di), *Die Reise des Pfalzgrafen Ottheinrich zum Heiligen Land 1521* (Ratisbona 2005).

- Richard 1973 = Jean Richard, Chypre du protectorat à la domination vénitienne, in: Agostino Pertusi (a cura di), *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. 1 (Firenze 1973) 657–677.
- Rodríguez Moñino 1945 = Antonio Rodríguez Moñino, Viaje a Oriente de Fray Diego de Mérida, in: *Analecta sacra Tarraconensia* 18, 1945, 115–187.
- Rossi – Spezzani 2003 = Sandra Rossi – Paolo Spezzani, Indagini radiografiche, riflettografiche all'infrarosso e restauro della Pala di Castelfranco, in: Nepi Scirè – Rossi 2003, 201–207.
- Rudhardt 1975 = Jean Rudhardt, Quelques notes sur les cultes chypriotes, en particulier sur celui d'Aphrodite, in: Denis van Berchem (a cura di), *Chypre des origines au Moyen Âge. Séminaire interdisciplinaire, semestre d'été, Université de Genève*, 1975 (Ginevra 1975) 109–154.
- Sansovino 1609 = Francesco Sansovino, *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia* (Venezia 1609).
- Sanudo 1881 = Marin Sanudo, *I diarii di Marino Sanuto*, a cura di Federico Stefani, vol. 5 (Venezia 1881).
- Sathas 1890 = Constantine N. Sathas (Κωνσταντίνος Ν. Σάθας), *Μνημεία ελληνικής ιστορίας. Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age*, vol. 9 (Parigi 1890, ristampa Atene 1972).
- Schabel 2005 = Christopher Schabel, Religion, in: Nicolaou-Konnari – Schabel 2005, 157–218.
- Settis 2003 = Salvatore Settis, Giorgione in Sicilia. Data e composizione della Pala di Castelfranco, in: Nepi Scirè – Rossi 2003, 32–63 (ristampa in: Settis 2010, 129–211).
- Settis 2010 = Salvatore Settis, *Artisti e committenti fra Quattro e Cinquecento* (Torino 2010).
- Setton 1984 = Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204–1571)*, vol. 4 (Philadelphia 1984).
- Ševčenko 2010 = Nancy Patterson Ševčenko, The tomb of Manuel I Komnenos, again / I. Manuel Komnenos'un mezarı, yeniden, in: Ayla Ödekan – Engin Akyürek – Nevra Necipoğlu (a cura di), *On ikinci ve on üçüncü yüzyıllarda Bizans dünyasında değişim: bildiriler / Change in the Byzantine World in the Twelfth and Thirteenth Centuries. 1st International Sevgi Gönül Byzantine Studies Symposium* (Istanbul 2010) 609–616.
- Skoufari 2011 = Evangelia Skoufari, *Cipro veneziana (1473–1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima* (Roma 2011).
- Sode 2001 = Claudia Sode, Zu dem Grab Kaiser Manuels I. Komnenos, in: *Byzantinische Zeitschrift* 94, 2001, 230–231.
- Sodini 2003: Jean-Pierre Sodini, Rites funéraires et tombeaux impériaux à Byzance, in: Brigitte Boissavit-Camus – François Chausson – Hervé Inglebert (a cura di), *La mort du souverain entre Antiquité et haut Moyen Âge* (Parigi 2003) 167–182.
- Spinelli 2004 = Anna Spinelli (a cura di), *Dal mare di Alboran a Samarcanda. Diario dell'ambasciata castigliana a Tamerlano (1403–1406)* (Fernandel Scientifica; vol. 18) (Ravenna 2004).

- Stouraiti 2000 = Anastasia Stouraiti, *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia* (Venezia 2000).
- Strauss 1992 = Johann Strauss, How Cyprus Came under Turkish Rule: a Conquest and the Historians, in: *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 82, 1992, 325–340.
- Strzygowski 1936 = Josef Strzygowski, Ruins of Tombs of the Latin Kings on the Haram in Jerusalem, in: *Speculum* 11, 1936, 499–508.
- Thurn 2000 = Hans Thurn (a cura di), *Ioannis Malalae Chronographia* (Berlino – New York 2000).
- Tschudi 1606 = Ludwig Tschudi, *Reyss und Bilgerfahrt zum Heyligen Grab* (San Gallo 1606).
- Tucoc-Chala – Pinzuti 1972–73 = Pierre Tucoc-Chala – Noël Pinzuti, Le voyage de Pierre Barbatre à Jérusalem en 1480. Édition critique d'un manuscrit inédit, in: *Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France* 95, 1972–73, 75–172.
- Uberti 1992 = Maria Luisa Uberti, “Un konzontao in openion” di Andrea Calmo: Antonio Molin il Burchiella, in: *Quaderni Veneti* 16, 1992, 59–98.
- Vaivre – Plagnieux 2006 = Jean-Bernard de Vaivre – Philippe Plagnieux (a cura di), *L'art gothique en Chypre* (Parigi 2006).
- Vasiliev 1948 = Alexander Alexandrovich Vasiliev, Imperial Porphyry Sarcophagi in Constantinople, in: *Dumbarton Oaks Papers* 4, 1948, 1–26.
- Veinstein 1991 = Gilles Veinstein, Les inventaires après décès des campagnes militaires. Le cas de la conquête de Chypre, in: *Turkish Studies Association Bulletin* 15, 1991, 293–305.
- Verschejde voyagien* 1652 = Adriaan van Nispen (a cura di), *Verschejde voyagien ofte reysen* (Dordrecht 1652).
- Vincent – Abel 1926 = Louis Hugues Vincent – Félix-Marie Abel, *Jérusalem; recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire*, vol. 2 (Parigi 1926).
- Walsh – Edbury – Coureas 2012 = Michael J. K. Walsh – Peter W. Edbury – Nicholas S. H. Coureas (a cura di), *Medieval and Renaissance Famagusta. Studies in Architecture, Art and History* (Farnham 2012).
- Yıldız 2009 = Netice Yıldız, The Vakf Institution in Ottoman Cyprus, in: Michalis N. Michael – Matthias Kappler – Eftihios Gavriel (a cura di), *Ottoman Cyprus. A Collection of Studies on History and Culture* (Wiesbaden 2009) 117–159.

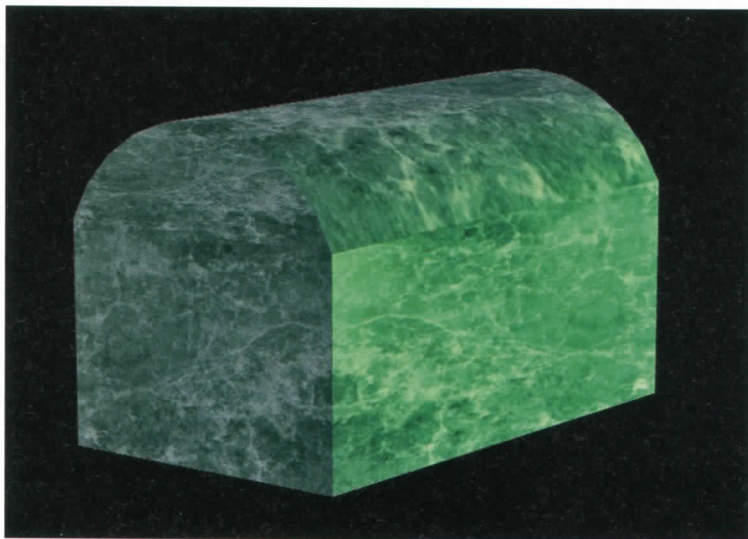
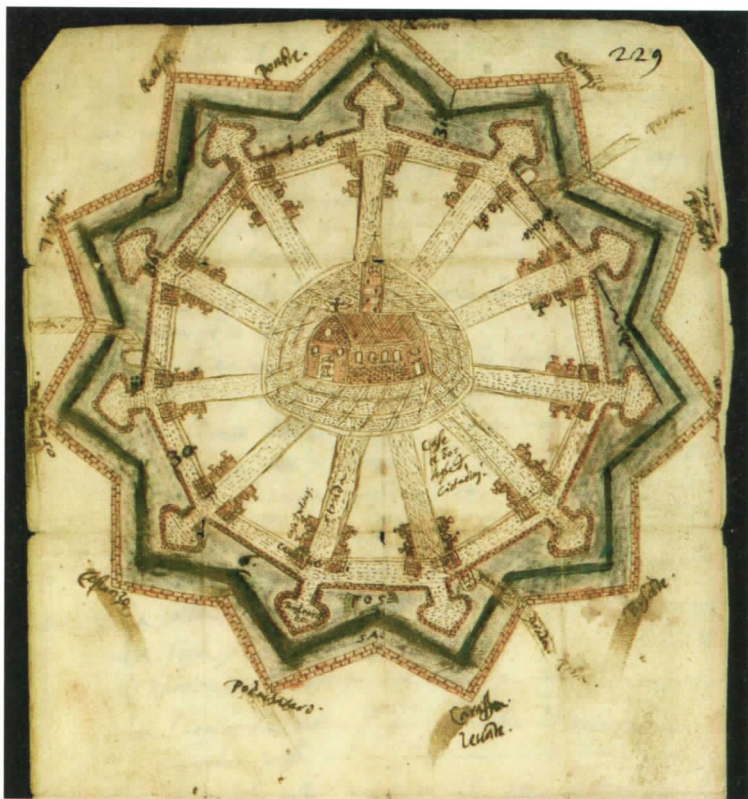
Crediti fotografici:

Fig. 1: Vaivre – Plagnieux 2006, 131, fig. 2. – Fig. 2: Foto Michalis Olympios. – Fig. 3: Ayasofya Müzesi, Istanbul.

Tav. 25,1: Archivio di Stato di Venezia. – Tav. 25,2: Nathan Pilutti Namer. – Tav. 26,1: Topkapı Sarayı Müzesi, Istanbul. – Tav. 26,2: Jaynie Anderson, *Gior-gione. The Painter of 'Poetic Brevity'* (Parigi – New York 1997) 133, fig. 84.

Lorenzo Calvelli

Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia,
Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia (Italia)
lorenzoc@unive.it



- 1 Mappa di Nicosia raffigurante la cattedrale di Santa Sofia al centro della città; Venezia, Archivio di Stato, Collegio, Relazioni, b. 84, f. n.n.
- 2 Tentativo di ricostruzione del 'sarcophago di diaspro' anticamente conservato a Nicosia (elaborazione dell'arch. Nathan Pilutti Namer)



- 1a–b Sarcophago in verde antico (a), dettaglio (b); Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi, quarto cortile, sostruzioni del chiosco di Bagdad
- 2 Giorgione, *Pala di Castelfranco*; Castelfranco Veneto, Duomo di Santa Maria Assunta e San Liberale